

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1707.

IL  
CAJO MARZIO  
CORIOLANO

DEL  
SIG. DOTTORE  
P. P. MODONESE.

CONSACRATA

*All' Illustrissimo Sig. Conte*

GIO: NICOLO  
TANARA.



IN BOLOGNA, MDCCVII.

Per Costantino Pisarri, sotto le Scuole.  
*Con licenza de' Superiori.*

*J. Marco Ant. Corniani*

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1168

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3  
Illustrissimo Signore.



Ono scusabil le colpe  
dell'ambizione, quando vanno in trac-  
cia di gloria. Io, che aspiro a quella  
d'esser ascritto a' più umilissimi Servi-  
tori di V. S. Illustrissima, mi lusingo d'in-  
contrar lode più tosto, che biasmo, per  
l'ardita sì, mà gloriosa intrapresa.  
Dò alle Stampe il CAIO MARZIO CO-  
RIOLANO per non defraudare al me-  
rito di quell' Autore, che per mia com-  
piacenza lo scrisse. Lo consacro a V. S.  
Illustrissima per agiungerle un nuovo,  
e più illustre freggio, e la supplico umil-  
mente a riceverlo sotto la sua benignis-  
sima

4  
sima protezione per farle godere il vantaggio di portar in fronte un Nome, che le servi di qualche riparo contro la disgrazia d'uscire alla luce in un tempo, che sà mettere in angustia ogni più sublime intendimento. Se il dono, che faccio a V. S. Illustrissima, non è assai grande per esser degnamente offerto ad un tal Personaggio, è bene assai grande V. S. Illustrissima per renderlo con il suo Clementissimo aggradimento infinitamente maggiore. Io l'accompagno con il più ossequioso rispetto dell'animo mio, perchè nel comparire, ch'egli farà d'avanti à V. S. Illustrissima, io possa vicino ad esso, umiliando di votamente il mio cuore a' suoi piedi, protestarmi con riverentissima rassegnazione

Di V. S. Illustrissima

Umiliss, devotiss, & obligatiss. Servitore  
Luigi Riccoboni detto Lelio Comico.

5  
ARGOMENTO.



AIO MARZIO, detto CORIOLANO dall'espugnazione di Corioli, avendo in Senato orato contro la plebe, per torle ogni autorità, e renderla affatto soggetta, fu da quella chiamato in giudizio, e salvato da' Nobili dalla sentenza di morte contro lui pronunziata, restò condannato in perpetuo esiglio. Desioso di vendetta si accostò Coriolano a' Volsci, tuttavia nemici de' Romani, e contrattò amistà con Tullo, principale fra quei Nobili, fu di consenso di questi, e del popolo dichiarato Imperatore della sua Armata, e portatosi, dopo molte conquiste, fino sotto le mura di Roma, minacciandole l'ultimo eccidio, andati a lui li più cari amici, come Ambasciatori del Senato; da sè li rimandò con acerbe risposte, facendo pur lo stesso con li Sacerdoti, Auruspici, Custodi de' Tempj, ed Indovini, che vennero per mitigarlo; Infine uscita la Madre, e get-

A 3

ta-

tatosegli a' piedi , intenerito dalle lagrime di quella levò l'assedio , e lasciò libera la Patria .

L'Autore per la necessità del Teatro hà condotta l'azione al suo fine col mezzo di qualche episodio necessario , mai non troppo discosto dal vero ; Credimi inoltre , o cortese Lettore , che chi la scrisse non si soggettò alle regole per compiacere altrui , e per darle qualche vivezza , non essendone ignaro , come altre composizioni di quel sublime ingegno han dimostrato . Il Coriolano fù scritto per gioco , potendosi assicurare , che non vi stancò punto la mente , ed io ne tengo mezzo nascosto l'Autore , dandolo alle Stampe di furto , perchè , se bene mio parziale Amico , la sua delicatezza me l'avrebbe impedito . Le voci de' Numi , adorare , destino , e simili , furono scritte ad uso del personaggio , che si finge , non di quello , che si crede , protestandosi in tutto rassegnato alla Santa Chiesa Cattolica Romana .  
Vivi felice .

7  
PERSONAGGI.

*MINUZIO* Consolo di Roma .

*VOLUNNIA* } *Figlie .*  
*POPILIA* }

*CORIOLOANO* Duce Romano .

*VETTURIA* Madre .

*SICINIO* Tribuno della Plebe .

*CASSIO* Capitano Romano .

*TULLO* Capitano de' Volsci .

*Plebe Romana .*

*Soldati Romani .*

*Soldati Volsci .*

La Scena è parte sotto le Mura ,  
e parte dentro di Roma .



*Vidit D. Sebastianus Giribaldi  
 Cler. Regul. S. Pauli in Ec-  
 clesia Metropolit. Bonon. Pæ-  
 nitent. prò Eminentiss. &  
 Reverendiss. Domino D. Ia-  
 cobo Cardinali Boncompagno  
 Archiepisc. & Principe.*

*Imprimatur.*

*F. Ioannes Augustinus Riccius  
 Vicarius Generalis S. Officii  
 Bononiæ.*

**ATTO PRIMÒ.  
 SCENA PRIMA.**

*Campo d'Armi fuori di Roma.*

*Coriolano combattendo con Azio Tullo,  
 Soldati Romani, e Soldati Volsci.*

*Cor.* **T** Antò resiste alla Virtù  
 Romana l'ardimento de'  
 Volsci?  
*Tul.* Non chiamar per ardimen-  
 to ciò, che dalla ragione dipende.  
*Cor.* Cedi ò valoroso.  
*Tul.* Semi conosci valoroso, non m'invitar  
 à cedere vilmente alle tue forze.  
*Cor.* Sottoscriverai col sangue la mia vit-  
 toria.  
*Tul.* Col sangue più tosto, che col vergo-  
 gnoso rossore di codardia.  
*Cor.* Trattieni il ferro ed ascoltami.  
*Tul.* Anco in un nemico riverisco un  
 cortese valore. Parla.  
*Cor.* Tù riponesti di buon cuore nel no-  
 stro brando la decisione della guerra.  
*Tul.* Fù generoso invito del tuo coraggio.  
*Cor.* Ti compiacesti d'un particolar ci-  
 mento per conservar le tue squadre.  
*Tul.* Pretesi di conservar a i Volsci lo  
 strumento della lor giusta querela.  
*Cor.* Adagio, ò Tullo. Il Vincitore di

noi due deve imporre le leggi alla fortuna del vinto. Se tù cadi non occorre, che tù pensi à proseguir la querela.

*Tul.* I sommi Dii assisteranno al merito della ragione.

*Cor.* Contro di Roma queste speranze?

*Tul.* E chi è cotesta Roma? Forse invincibile? Hà ella tanto sicuro il favore di Bellona, che sia delitto lo sperar d'abbatterla?

*Cor.* Pensa meglio Tullo, pensa meglio di Roma, e meglio provvedi a tè stesso. Serbati alla nostra amicizia, e credi, che questo è un'invito di generosità, non già di debolezza. Il mio Senato trionfa più gloriosamente sul cuore degli Amici, che sul capo de' Vinti, ed ama più tosto di convincere con le offerte, che di vincere con l'armi. Credi forse d'esser debole in bocca alla fama se abbracci l'amicizia di Roma? Specchiati ne' Sabini, e gli vedrai onorati per aver incontrata l'aleanza della sua gloria. I Uolsci non sfuggirono i fulmini del Giove Latino, se non col ricorrere a' nostri allori. L'ardire de' Fidenati, la temerità de' Latini, l'orgoglio de' Toscani, non sono, che lacrimose memorie di sconfitte funeste. Roma è feconda di Lauri siccome d'Ulivi, ed è generosa egualmente nel sostenere la guerra, e nel conceder la pace. Pensa meglio ò Tullo.

*Tul.*

*Tul.* Non hanno i Volsci così vile il cuore per adulare alla Romana fortuna.

*Cor.* Non ascriver à fortuna quei successi, che sono glorie del merito.

*Tul.* Sarà merito il voler tiranneggiar tutt' un Mondo?

*Cor.* Non è tirannia un dominio, che vien approvato da i Fati.

*Tul.* Oh vediamo, se questa sia una lusinga del vostro orgoglio, ò pure un decreto dei Numi.

*Cor.* Non vi bastano, ò Volsci, le antiche catene, lavorate per voi sù i Colli del Tarpeo.

*Tul.* Intendo lo scherno. Fù nostra fatale sciagura il soggiacere alla felicità del vostro Servilio, mà non è perpetua la ragion dell'esser vinto, non è eterna la prosperità del vincere. Sono così odiosi i Volsci al Cielo, che non possano sperar di scuoter le loro catene?

*Cor.* Dimandalo agl' Avi de i Volsci.

*Tul.* Mi rispondono col valore i Posterì. Essi aspettano da mè, che si cancelli col lustro d'una vittoria tutta l'ombra delle passate sciagure.

*Cor.* Tullo non può affrontarsi più altamente la fortuna, che col disprezzarne i favori, ne più acerbo diventa un Vincitore, che quando l'alterigia del Vinto disprezzò l'offerte d'una sincera amicizia. L'avermi potuto resistere ti hà inspirato la pretesione di potermi vincere

A 6

cere

cere fin sotto Roma. Mi protesto, che t'abusi della cortesia d'un Romano per provarne la forza, e tù credi, che sia viltà di cuore quella, che solo è magnanima grandezza di spirito. Ti vorrei veder più tosto Amico, che trionfato in Roma.

*Tul.* La fiducia, che in me hanno i Volsci, non mi permette d'ascoltar più à lungo le tue persuasive. Seguasi il cimento.

*Cor.* Seguasi. E poichè tù egualmente, ed io abbiamo senza veruna limitazione in nostro pugno l'arbitrio della guerra, usiamone con discreta vicenda; Se io rimango vinto, m'impegno di persuadere il Senato à ricevere le dimande dei Volsci. Se vincitore?

*Tul.* In questo caso Tullo avrà ben à cuore di non mostrarsi men generoso di Coriolano. Procurarò à costo del mio vivere, che si rassegnino i Volsci alla volontà de' Romani.

*Cor.* Combatteremo adunque senza procurar un sicuro vantaggio alla Patria.

*Tul.* La tua caduta, che spero, è l'utile più grande, che ponno attender i Volsci, poichè sò, che in Roma non è sì facile trovar un'altro Coriolano. Ti par poco levar à queste squadre un condottiere di grado cotanto illustre?

*Tul.* All'onore, che mi fai con la tua cortesia devo risponder col ferro, perchè

chè sento minacciata la gloria del Senato. Io m'affrettarò altresì di vincere, perchè senza di Tullo più non confidero i Volsci, che come schiavi di Roma.

*Cor.* Quest'è una lode oltraggiosa alla pubblica ragion, che difendo. All'armi.

*Tul.* Eccomi; mà vedo inoltrarsi gente, che può interrompere il cimento. All'armi ò Tullo.

*Cor.* Questa è la spada per sostenere le ragioni della lingua. (*Combattono.*) Questi sono Romani. Marzio ricordati, che sei Cavaliere.

*Cor.* M'offende un tal sospetto. Caio Marzio Coriolano anco solo basta per Azio Tullo.

## SCENA SECONDA.

*Sicinio con spada nuda, e detti.*

*Sic.* Coriolano?

*Cor.* Sicinio trattienti, e servi solamente di testimonio alla mia vittoria. In queste due spade è riposta la decisione se non d'altro, almeno di levare ò Tullo a' Volsci, ò Coriolano a Roma.

*Sic.* Lodo il cimento, e mi fermo spettatore ozioso della pugna. (In questo punto tradisco le ragioni di Roma, perchè desidero, che sia vinto Coriolano.)



*Sibattonò. Coriolano disarmato Tullo, e gli presenta la spada al petto.*

*Cor.* Arrenditi, o cadi Vittima alla Deità del Romano valore.

*Tul.* Uccidimi, perchè non sò sopravvivere a' miei disastri.

*Cor.* Non è indegna al tuo valore la vita.

*Tul.* Uccidimi, se non per trionfo della tua vittoria, almeno per pietà del mio infortunio.

*Cor.* Nò i miei pari non fanno insultare alla miseria degl'infelici. Vivi ò Tullo.

*Sic.* Ah Marzio tu sei generoso à Tullo, mà troppo avaro a Roma.

*Tul.* Ch'io viva? Se muore in mè la speranza, che vita mi resta?

*Cor.* Qual speranza fù quella, che piangi per estinta?

*Tul.* Quella di poter vincer Roma, e portarne meco in trionfo una bellezza, che seppe assoggettarmi, anco quand'io sperava le Vittorie.

*Cor.* Vivi dunque all'amicizia de' Romani per sperarne l'amore anco delle figlie più nobili.

*Sic.* Così facilmente ti prometti degl'arbitri del Senato?

*Cor.* Mi son noti gl'arcani della pubblica Sapienza. Non cercar più oltre ò Sicinio.

*Sic.* (Costui è troppo altero nella sua fortuna.) Mà che dirà il Popolo....

*Cor.* Il Popolo è come il volgo degl'Afri,

stri, che riceve la sua luce tutta intera dal Sole, e questo è il Senato. Che pensi ò Tullo?

*Tul.* Vivasi per onorar più lungamente la tua virtù così ben favorita dalla fortuna, per miracolo di quel Destino, che protegge la vostra Roma. Vivasi.

*Sic.* Quella vita che tu lasci al nemico, ò Marzio, è una Cicuta, che cresce per avvelenar la Patria.

*Cor.* Ed' à me pare un' alloro, che n'accresce la gloria. (Quanto è mai invidioso Sicinio.)

*Tul.* Non dolerti, ò Romano, se vivo per virtù di Marzio, ne lasciar credere ad un Nemico, che ti rincresca la generosità de' tuoi Concittadini. Ascolta intanto, che non sono mal collocati i doni del mio Vincitore, mentre à lui faccio libero dono di tutti i prigionieri, che per ragion delle genti hanno fatto le mie truppe in tutto il corso della guerra.

*Cor.* Accetto il magnanimo dono. Tu ò Sicinio non cercar più oltre. Roma hà un Console, ed un Senato, al quale darò conto di mè stesso, e Tullo non si renderà tanto tenuto a' Romani avendo da mè la sua vita, quanto si sarebbe fatto formidabile avendo dal suo braccio la mia morte.

*Tul.* Coriolano io parto per far ritirare le mie Squadre dalle vicinanze di Roma,

ma, e per eseguire le condizioni, che la mia gratitudine m'impone. Or' ora farò esser in tuo potere tutt' i Romani, che provarono fin' adesso le catene de' Volsci.

*Sic.* (Me felice, che vedrò anco libera l'adorata Popilia.)

*Cor.* Vanne, ed inspira a' tuoi Volsci tutta la confidenza con i Romani.

*Tul.* Caddero le speranze dal cuore de' miei, quando cade dalla mia destra la spada.

*Cor.* Tù perdesti la spada non per difetto di coraggio, mà per mancanza di fortuna. Prendila, che ben si devono al tuo valore le insegne della tua nobiltà.

*Sic.* Tù rendi l'armi ad un nemico di Roma?

*Cor.* Non è nemico al Senato chi fassi amico di Coriolano.

*Tul.* Tù mi donasti la vita, or mi rendi la gloria. Appendo questo ferro sotto un cuore, dove per l'avvenire ossequerò come nel Tempio dell'amicizia, l'Idolo del tuo generoso valore.

*Cor.* Mi si rende glorioso quest'atto di cortesia, poichè mi partorisce espressioni così cortesi.

*Tul.* Quest'acciaro, e questa vita non s'impiegaranno, che per servizio di Coriolano.

*Cor.* Accetto la magnanima offerta, e la stringo nel nodo di questa destra.

*Tul.*

*Tul.* Ratifico i sensi del cuore con l'ufficio sincero della mano. Coriolano Addio. Perdasi tutta la speranza in Amore, purchè trionfi tutta la sincerità della fede. *parte.*

## SCENA TERZA.

*Coriolano, Sicinio.*

*Cor.* **A** Che si pensa ò Sicinio?

*Sic.* **A** A che si pensa? Alle sventure di Roma.

*Cor.* Ti par sventura il ricuperar senza sangue i Romani Cattivi, e guadagnar al Senato l'amicizia co' Volsci?

*Sic.* Chi t'assicura, che piaccia l'alleanza di questo Popolo feroce al Popolo di Roma?

*Cor.* Sò, che piace al Senato tanto mi basta.

*Sic.* La fortuna, ò Marzio, hà emendato co' suoi favori l'orgoglio della tua speranza.

*Cor.* Non si spera con orgoglio, quando si spera la salute della Patria.

*Sic.* E si chiama salute il defraudarla d'un trionfo?

*Cor.* Le massime d'un' eccelsa Repubblica, qual è Roma, sono d' accettar da' nemici il pentimento, che non costa i tesori del sangue cittadino, più tosto, che compiacersi d'una vittoria solennizzata dalle proprie rovine.

*Sic.*

*Sic.* Sarebbe però stata più famosa la Vittoria con la morte di Tullo.

*Cor.* I Governi in terra si rendono più gloriosi con la clemenza, che col rigore.

*Sic.* Non sò però come l' intenderà la pubblica ragione del Popolo.

*Cor.* Non foggia il mio grado a' ciechi giudicj della Plebe. Questo è un vapore, che non può aspirare a ricoprir di tenebre un Sole. Al tribunale della virtù, non à quello dell' invidia devono giudicarsi le mie azioni. Tù vanne a Roma, e racconta la mia vittoria con il linguaggio della verità, non con quello della passione.

*Sic.* Quest' è un pungere l' autorità . . . .

*Cor.* T' intendo ò Sicinio, t' intendo. Tù vuoi diffenderti col merito della dignità dalle mie giuste rimostanze. Sò che sei Tribuuo della Plebe, sò che puoi guidare à tuo talento il corso del Volgo; sò, che ti riesce scandalosa una eccessiva virtù; sò, che ti spiace la mia ragione al Consolato; Sò, che sei Sicinio. Tanto basti. Siamo entrambi per differenti bisogni stromenti necessarij alla gloria della Patria, e di grazia s' assorbiscano per ora le private pendenze nel publico servizio. Roma saprà deciderne. Non passiam oltre. Vanne, che tosto farò ad ascoltare le censure di Sicinio, e della sua Plebe: Vanne

a pre-

a prevenir tutt' i Giudici, e tosto comparirà Cajo Marzio, accompagnato da Coriolano: Vanne, e sappi, che il solo coraggio non è l' autore della mia vittoria. Amore pur' anco hà la sua parte in quest' impresa. Quell' amore, che giunto una sol volta nell' anime degli Eroi, le risveglia ad azioni onorate. Quell' amore, che non è cieco, quand' apre gl' occhi per riconoscer un gran merito. Quell' amore, che non è passione, mà vanto d' un cuore eccelso, quando sfavilla animato dai raggi della gloria: Quell' amore in somma, che alle faci di Bellona unisce le purissime vampe de' suoi ardori, ed al baleno d' una spada generosa intreccia il volo delle nobili sue faette. Verrò tosto in Roma, farò liberale a' nemici, mà farò Marzio, farò amante, ma pria guerriero; farò invidiato, farò odioso, farò . . . . Mà nò, verrò in Roma, e farò Coriolano. *Parte.*

## SCENA QUARTA.

*Sicinio solo.*

**O**H quante vampe mi getta nell' anima la fortuna, e l' amor di costui. Egli si vanta, che Amore hà sollecitato il suo trionfo; Chi può dubitare, che non viva amante di Popilia, e che fa-  
pu-

puto l'esser ella prigioniera di Tullo non si sia avventurato al cimento? Ah sì; Egli hà donato la vita al Nemico, egli gli hà reso la Spada per obligarlo a cederle questa bella, ed essa forse cade nelle catene guidata dal desio di rivederlo. Povero Sicinio! Non ti basta di invidiare la ventura armata di Marzio, che devi pur'anco lagnarti d'averlo rivale in amore. Mà bisogna vendicarsi. La Plebe devota a' miei consigli servirà d'intoppo al di lui ingrandimento, e troncherà il volo del suo Cupido. Non avrà Coriolano nè il Consolato, ne Popilia. E' stata inutile la mia venuta, poichè il rivale mi hà levata la gloria di liberarla, mà non è stata infruttuosa, poichè ne saprò distruggere il merito, ed impugnarne la ricompensa. Bisogna vendicarsi. *via.*

## SCENA QUINTA.

*Cassio, Popilia.*

*Cas.* **N**on vi pronosticai io, bellissima Popilia, la vostra libertà dal valore di Coriolano?

*Pop.* Sì, mà io la devo alla generosità di Tullo. Oh quanto mi spiacerrebbe di ritornar nelle braccia del Consolo mio Genitore, e che il nostro Nemico pretendesse dal mio cuore la gratitudine di questo dono.

*Cas.*

*Cas.* Voi siete compresa nel numero de' prigionieri liberati da una generosa grandezza d'animo, non da una tenera finezza d'amore.

*Pop.* Crediamo dunque, che Tullo m'abbia sciolte le catene senza sapere, che io fossi caduta nelle medesime?

*Cas.* Sì, perchè fù saggia cautela quella di simulare il vostro nome, e fingere una volgar condizione, per non render così strepitoso l'acquisto del nemico. Ah se Tullo avesse saputo d'aver nelle mani una figlia del Consolo Romano si faria ben servito altrimenti della sua fortuna.

*Pop.* Dunque ne men Coriolano averà intesa la mia prigionia?

*Cas.* Così credo, perchè sendomi finto un semplice Soldato, ed asserito esser voi mia Germana, abbiamo arrestato il volo della Fama, che non sà batter i vanni, che per accidenti riguardevoli.

*Pop.* Oh quanto volentieri vorrei, che il mio destino fosse stato noto a Coriolano.

*Cas.* E perchè Popilia?

*Pop.* Per vedere fin' a qual segno egli si fosse interessato per la mia liberazione.

*Cas.* Io conosco il valore di questo Eroe, esò, che per cancellar quest'oltraggio dalla fronte di Roma, avrebbe impiegato tutto lo sforzo della sua gloria.

*Pop.* (Deh perchè non disse tutte le forze del suo amore?)

*Cas.*

*Cas.* Orsù fingete dentro a voi stessa, che Coriolano sapesse la vostra sventura, e consideratelo come autore della vostra fortuna.

*Pop.* Sì tutto può fingersi, mà intanto mi riuscirebbe più grato il beneficio, se fosse venuto non dalla sorte, mà dall'elezione di Coriolano.

*Cas.* Mà che importa a voi l'esser liberata dal caso, ò dal consiglio? Siete sempre libera per virtù delle nostr' armi.

*Pop.* Più cara mi sembrarebbe la libertà, se venisse prima dal cuore del mio liberatore, che dalla fortuna di Roma.

*Cas.* Tanta differenza trovate voi in queste due maniere di liberarvi?

*Pop.* Maggiore ancora di quella, che tu pensi: Se non altro la Patria ancor' essa avrebbe maggior contento, riconoscendomi libera dalla risoluzione d'un Cittadino, più tosto, che dalla munificenza d'un Nemico.

*Cas.* Ah Popilia, concedete ch'io vi dica, che questa finezza di zelo per l'onore di Coriolano, mi palesa il vostro cuore, troppo interessato sopra d'esso, e quasi arderei di chiamare un' argomento d'amore, quell'inclinazione, che voi mi esponete per un desiderio di gloria.

*Pop.* Non sò, ò Cassio, non sò. Sò bene, che la gloria di Coriolano è degna di tutto l'amore.

*Cas.*

*Cas.* Setanto sapete, già siete maestra nella scuola d'Amore. Mà ecco Coriolano.

## SCENA SESTA.

*Coriolano, e detti.*

*Cor.* **P**opilia riverita, come fuori di Roma; come nel Campo de' Volsci? Merita cotanto la mia Vittoria d'esser'onorata della tua presenza? Cassio è

*Pop.* (Cor mio resisti a così dolce incontro.) Valoroso Coriolano... vuol prostr.

*Cor.* Che fai ò bella. Ti sembra forse, che per aver superato un Nemico, io non conosca la qualità del tuo grado! Cassio, che stravaganza d'ossequio è questa?

*Cas.* Essa dice ch'è finezza di zelo per la vostra gloria.

*Cor.* Io non intendo l'eccesso di questo ufficio gentile.

*Pop.* Ti par un' eccesso quello, che non è altro, che un puro dovere di Popilia. Non son io libera dalla prigionia, incontrata il giorno caduto nell'armi di Tullo? Non fù quella tua destra valorosa, che disarmò il Nemico, e l'obbligò a corrispondere al dono della sua vita con la libertà de' prigionieri? Lascia adunque, ch'io stampi sù questa l'or-

113

me della mia gratitudine.

*vuol bacciarli la mano.*

*Cor.* Tù non intendi ò Popilia, le vicende della nostra fortuna. Io più tosto dovrei segnare con un'iltà rispettosa la tua mano, che sciolta dalle catene de' Volsci mi porta in seno più numeroso il fascio delle mie palme. Mà come tù prigioniera!

*Pop.* Me felice se le sue parole fossero state eseguite da quella bocca, e non già un passaggiero complimento. *verso Cas.*

*Cas.* Popilia, voi sete amante, avvertite di non tradire voi stessa con un silenzio timoroso; Col pretesto della gratitudine ben potete far comparir l'amore. *verso Popilia.*

*Pop.* Tù sai ò Coriolano, che fù così improvvisa la comparsa de' Volsci fin sotto le Mura di Roma, che precorsero anco la stessa voce della fama. Sù la credenza, che fossero ancor lontani, pensai di restituirmi in Roma dal soggiorno delizioso degl' Orti Tarquinj, dove più volte interrogai i Zeffiri cortesi, se avessero felicemente bacciate le bandiere gloriose della Patria, ed altrettanto gli pregai a tornar a riverirlo accresciuti da' miei sospiri.

*Cas.* E questo era per zelo della vostra gloria ò Coriolano.

*Cor.* Non è mai troppo zelante un cuor Romano per gl'onori della Patria.

*Pop.*

*Pop.* (Ahi quanto poco m'intende.) Pensai dunque di restituirmi in Roma, e col fido Cassio, che per mia custodia mi diede il Genitore, appena avevamo fatto brevissimo cammino, che sorpresi da una Squadra de' Volsci, contro de' quali, per il numero maggiore non potè mostrarsi alcun valore, fummo arrestati, e fatti prigionieri di guerra.

*Cor.* La generosità di Tullo ha svergognato la tua disgrazia ò Popilia, perchè mi ha fatto un dono generale d'ogni prigione, senza nè pur' accenarmi il tuo nome.

*Pop.* Non far, che Tullo sia generoso più di quanto se gli deve. Egli non seppe d'avermi prigioniera.

*Cor.* Può star incognita a' Volsci la prigione d'una figlia del nostro Consolo? Può esser ignota Popilia a Tullo, che già tante volte l'hà veduta in Roma prima, che si muovesse questo nembo di Guerra.

## SCENA SETTIMA.

*Tullo, e detti.*

*Tul.* **C** Oriolano, sono già adempite le condizioni.... Mà che vedo?

*Cor.* Questi sono, ò Tullo, i frutti della tua liberalità gloriosa. Mi doni la libertà di Popilia, quando con sì gran-

**B**

pe-

pegno in mano potevi pretendere da Roma altre convenienze, che quelle d'un particolar cimento, anzi mi taci questo segnalato vantaggio, che avevi sopra la Romana fortuna, per farmi vedere, che dal tuo solo valore t'è cerchi la gloria, non già dalla sorte benigna. Or senti. Ti giuro, che per quest'atto di magnanima dissimulazione, sempre più ti farò amico, poichè è troppo grande l'interesse, che hò sopra di Popilia, ed il mio cuore in questo punto entra ben volentieri in quelle catene, che t'è sciogliesti dal piede di questa bella.

*Pop.* (Oh dolcissime espressioni, che mi felicitate!)

*Tul.* (Oh funeste stravaganze, che mi confondete!)

*Cor.* Tullo, perchè sospeso? Se non sapessi, che l'anime grandi non fanno pentirsi d'un'atto d'eroica virtù, potrei temere, che ti rincrescesse della tua generosità.

*Tul.* (Gran fatalità di destino, che mi venga attribuito a virtù ciò, che diventa la maggior sciagura dell'innamorato mio cuore!)

*Pop.* (Io sola intendo il silenzio di Tullo. Quest'è figlio di quell'amore, che indarno esso tentò d'introdurmi nel seno, quando mi vide in Roma.)

*Cor.* Facciafi applauso col sereno della  
sua

tua fronte alla nostr'amicizia ò Valoroso.

*Tul.* (Facciam più tosto l'esequie alle mie morte speranze.) Popilia dunque è la prigioniera, che il giorno scorso mascherata d'una condizione ordinaria, restò trattenuta dalle squadre del mio Capitano?

*Cas.* Quella per l'appunto, ed io, che mi finì Soldato del Volgo, sono Cassio Romano, a bastanza noto per la fedeltà del mio cuore, e per l'opre della mia spada.

*Tul.* (Quanto sono infelice, mà bisogna immascherar il dolore, perchè la pena amorosa non sia creduta una viltà di petto infedele.) Coriolano, t'è vedi quanta sia la tua Vittoria, se mi togli di pugno una così forte ragione contro della tua Roma. Incolpa te stessa ò bella, se il nascondere la tua qualità forsi ti hà esposto all'inciviltà involontaria di Tullo, che anco nella sua fortuna, avria saputo riverire il carattere della tua grandezza.

*Pop.* Sò quanto generoso sia Tullo.

*Tul.* (Ah crudele, e non sai quanto egli sia amante?)

*Cor.* Orsù, preparati ò Tullo, a ricever con più allegrezza l'amicizia de' Romani. Non affrontar più il tuo destino con la mestizia.

*Tul.* Oh Dio! Coriolano troppo è sensibile

bile la perdita della speranza.

*Pop.* (Intendo le querele di Tullo, mà non mi tentano.)

*Cor.* E che speranza perdesti?

*Tul.* (Si coregga l'errore della lingua.)

Le speranze, che nella mia spada avevano riposte i Volsci.

*Cor.* Essi facilmente approvaranno la mia Vittoria, che lor non costa pur una stilla di sangue.

*Cas.* Una pace, che si compra con la gloria del Vincitore, e con l'onor'anco del Vinto è sempre gloriosa a gl'occhi della posterità.

*Un Soldato presenta una lettera à Coriolano.*

*Cor.* Questo è foglio di Minuzio. (Deh perchè non è accompagnato con uno ancora della mia cara Volunnia.) Leggasi ciò, che m'imponga il Consolo?  
*legge piano.*

*Pop.* Tullo, così odiosa ti si presenta la pace col Senato?

*Tul.* Così crudele hà da esser la guerra, che mi fa il tuo rigore?

*Pop.* Tù verrai in Roma a goder gl'applausi douvti alla tua generosità.

*Tul.* Verrò a anguire frà le catene, che già m'impose la tua bellezza.

*Pop.* Discioglititi con la forza della tua sublime Virtù.

*Tul.* Non v'è virtù, che basti a spezzar' i nodi amorosi.

*Cor.* Consolati ò Tullo, consolati, che

tut-

tutte non sono tue le sciagure. Leggi.

*Tul.* M'obbliga la tua confidenza. legge.

*Coriolano Valoroso.*

**I**L Popolo Romano, ingrato alle tue fatiche pacifiche, e guerriere, si oppone a quella forza con cui la tua virtù addimanda il Consolato. Ciò però non raffreni il corso delle tue Vittorie, e procura quella de' Volsci per confonder la Plebe, con il numero de' beneficj. Souuengati, che nella libertà di Popilia prigioniera di Tullo, acquistari al Padre una figlia, ed a testesso una Sposa. Vivi, e vinci, che già con questa speranza ti onora come Eroe, e ti abbraccia come figlio.

*Minuzio Consolo.*

Oh cortesia micidiale!

*Pop.* Io richiamata a gl'amplessi del Padre per passar a quelli di Coriolano? Oh felicissima figlia; oh Sposa avventurata?

*Cor.* Che ne dici, ò amico?

*Tul.* Non sapeva per anco la Plebe la caduta de' Volsci, onde sù l'incerto evento non pensava a premiarti col Consolato.

*Cor.* Dispongano i Diij degli onori, purchè sia contento il mio cuore. Tullo amico; le dignità sono un peso di chi le regge, e servono meglio alla gloria de' posteri, che al riposo de' vivi. Sia

B 3

fod-



soddisfatta da noi la nostra fama, ne si curi più oltre. Tù, che ne senti ò Popilia?

*Pop.* Mi sottoscrivo alla fortuna de' tuoi amori.

*Cor.* E con ragione, perchè tù sei lo strumento più degno della mia felicità.

*Tul.* Più manifesta non puol' esser la mia sventura amorosa.

*Cor.* Popilia, non conviene indugiar al tuo gran Genitore il contento d'abbracciarti, mentre già da Sicinio avrà intesa la tua libertà. Sarebbe più degno e di tè stessa, e di mè, che teco me ne venissi, mà l'invidia del Popolo interpretarebbe per superbia, e per vanità il condurti in Roma come pegno sublime del mio trionfo. Voglio usare della mia fortuna nell'armi, e negli amori con tutta la modestia d' un cuor Romano.

*Pop.* ( Ben intendo la saggia sua moderazione. )

*Cor.* Con buona scorta de' miei Soldati, e custodita da Cassio n'andrai in Roma, ove dati gli ordini opportuni per la disciplina dell'Esercito, farò tosto a dar conto di me stesso al Consolo.

*Pop.* ( Quanto saggio è Coriolano. Egli vuol riconoscere il possesso di me medesima dall'arbitrio solo del mio Genitore, ne appena osa di rimirarmi. )

Parto ò mio liberatore, e t'aspetto sol-

le-

lecito alle acclamazioni della Patria.

*Cor.* Tullo, tù n'andrai con la bella, e tù stesso la presenterai al Consolo per guadagnartene più grata l'amicizia. Cassio a tè ne cometto la scorta, finchè lasciando la direzione delle Squadre al valoroso Duce Valerio, tutti in Roma io vi riveda. Amico, Addio.

*Pop.* E nulla a Popilia?

*Cor.* T'accompagno con l'ossequio dello spirito, e ti considero come fabra delle mie fortune amorose.

*Tul.* Io vado in Roma, ò Coriolano. Vado ad esser spettacolo d'una sorte troppo avversa.

*Cas.* L'onor, che mi fai di scortar Popilia, e Tullo, è un fregio illustre della mia fede.

*Pop.* Parto sù la strada della tua fama, ed assicurata dall'ombra de' tuoi allori.

*Tul.* Perdo il mio Sole, e pur ne seguo i rai. *à Coriolano, e via.*

*Cor.* Vanne, che forse in Roma il troverai. *à Tullo.*

## SCENA OTTAVA.

*Coriolano solo.*

**P**Arte Popilia, lusingata da una vana speranza, e parte Tullo tormentato da un ingiusto dolore; Mà farà pensiero di Coriolano il disingannargli en-

B 4

tram-

trambi, e toglier l'uno alla disperazione, e l'altra alla troppa confidenza. Troppo ben mi son noti i pensieri del Senato, e del Consolo, e l'alleanza de' Volsci con i Romani, forse è scritta da Giove lassù nel Cielo con le Cifre luminose d'un felice Imineo, per dar maggior luce a i fasti della Patria. Non è per ora, che io conosca la gentile inclinazione di Popilia, mà togliendomi i Numi l'uso del cuore, non mi lasciarono ascoltare i suoi sospiri, ne posso gradir' altra fiamma, che quella che uscì dagli occhi bellissimi di Volunnia, e di Volunnia sono quelle dolci speranze, che per mè con inchiostri stemprati frà le dolcezze amoroze, depositò sù questo foglio il Consolo. Che la Plebe mi nieghi il Consolato, questo è poco danno della mia fama, perchè il maggior fregio dell'anime grandi non è il conseguire i premj, mà il meritargli. A mè basta per gloria l'ottima coscienza d'esser gloriosa. Mà intanto, che si farà ò Coriolano? Non senti, che il tuo amore per Volunnia ti rimprovera questa eccessiva negligenza? Si provveda alla Patria, e poi pensiamo al nostro cuore. Prevenitemi intanto, ò miei sospiri, itene a Volunnia, e disponete quelle bellissime pupille a solennizzare il mio ritorno con la luce de' suoi lampi. Preparatemi sù quel  
bel

bel labro un placido sorriso d'accoglienza amorosa. Itene, e voi, che ben sapete la strada de' miei pensieri, ditegli, che vengo a risarcir con la dolcezza de' suoi sguardi tutta l'amarezza, che può darmi il furore, l'emulazione, l'invidia, l'ingratitude, e l'odio intero della Plebe Romana. Mà nò, tace, che dirà tutto il mio cuore, che mai si parte da quel seno, che onoro; e se volete pur dir qualche cosa, ditegli solo con l'eloquenza del mio fuoco, che torno a rivederla, e glorioso, ed amante. *parte.*

## SCENA NONA.

Sala del Consolo in Roma.

*Minuzio, Sicinio.*

*Min.* **T**U parli con troppo di passione, ò Sicinio. Coriolano avrà sufficienti ragioni per difender la sua Vittoria.

*Sic.* Ah Minuzio; E' sempre colpevole quel vincere, che si riconosce dalla sola fortuna.

*Min.* Tuttavolta è lecito dipender dal solo voto di costei, e fidarsi pienamente ne' Numi.

*Sic.* E' però temeraria la confidenza. Se soggiaceva Coriolano, Popilia era es-

posta ad un' ignominiosa eternità di prigionia.

*Min.* E' meglio far applauso ad un beneficio, che si gode, che far caso d' un danno, che poteva succedere. Coriolano hà dato a Roma tanti saggi del suo valore, e del suo senno, che omai v'è privilegiato da ogni censura. Popilia è libera.

*Sic.* Fù liberata più dall' amore che dal coraggio. Qual lode avrà un' azione, guidata da un cieco, massime dove si tratta l' interesse della pubblica gloria?

*Min.* Ogni mezzo è plausibile, quando il fine è glorioso, e l' opra riceve le sue lodi dal termine non dal corso, ed aspetta le corone dal successo, non dall' intrapresa.

*Sic.* Il popolo Romano però ne giudica diversamente.

*Min.* Perchè si trova cieco nella sua debolezza, è affascinato dall' altrui malignità.

*Sic.* Le voci del Publico, sono decreti di Giove.

*Min.* Ponno ancor' essere oracoli delle furie. Coriolano è nobile, è glorioso, è in possesso della fortuna, è pieno di virtù. Tanto basta per conciliarsi contro l' invidia; e per esser odiato da' pessimi è assai l' esser ottimo.

*Sic.* Orsù abbia vinto il Nemico, mà non doveva egli procurar di primo colpo la

li-

libertà di Popilia? Doveva egli arbitrar sù la causa di Roma, donando la vita all' Avversario?

*Min.* Da quando in quà è odiosa la generosità ne' Romani? A Roma è più profittevole un Nemico racconciliato, che ucciso. La morte di Tullo averia eccitato l' odio perpetuo de' Volsci, mà la sua preservazione gl' avrà, evinti, e convinti. Anco la cortesia sà vincere tanto, quanto fà la vendetta.

*Sic.* Tù il difendi con troppo affetto.

*Min.* E tù l' accusi con eccessivo livore. La Guerra è finita, Popilia è libera, Roma sarà in pace.

*Sic.* Dobbiamo però tutte queste condizioni, più alla generosità di Tullo, che a quella di Coriolano.

*Min.* Questa fù l' anima di quella. Orsù sentasi Coriolano, e poi si condanni.

*Sic.* Egli è già condannato.

*Min.* Chi è il Giudice?

*Sic.* Il Popolo.

*Min.* E corrotto il Voto dalla malizia de' gli accusatori. Sò la forza del Volgo, mà ne sappiamo anco i detestabili consigli. Chi lo persuase a tradir la Nobiltà, col ritirarsi al Monte Sacro, ed abbandonar duoi Consoli alla furia de' Sabini, a pretender' i supremi Magistrati, e separarsi perfidamente dal Corpo di Roma, può anco indurlo a detestar la vera gloria di Coriolano.

B 6

Sic.

*Sic.* ( Mi colpì sul vivo , mà non per questo m'avvilisco . ) Non farà Consolo in Roma , chi è già reo appresso la Plebe .

*Min.* Il Senato chiamerà sotto i suoi Voti questo giudizio di reità .

*Sic.* Se vien in Roma , farà vittima dello sdegno popolare .

*Min.* E pur convien , che venga alla discolpa . Orsù ritirati .

*Vol.* Parto , mà meco viene il risoluto pensiero della vendetta . *via.*

*Min.* Può ben travestirsi da publico zelo il livore , farà sempre però tradito da la lingua , e dalla passione . Si cinio ostenta il carattere di buon Cittadino , mà sotto questa maschera stanno le insidie di nemico . Costui è una Cometa , che rapisce tutti gl'occhi della Plebe , e perciò non riconosce il Sole della virtù ond' è fregiato Coriolano . Figlia ?

## SCENA DECIMA.

*Volunnia , e detto ,*

*Vol.* **P** Erdonatemi ò Genitore , se il riverbero d'un nome così glorioso mi sospende gli accenti , e rapito l'intelletto dalla fama , che già inonda il Campidoglio , appena sà chiedervi , che sia di Coriolano .

*Min.* Egli è vittorioso , mà sfortunato . L'ingratitude chiama per delitto an-

co

co i beneficj , siccome il rugiadoso umor delle rose ò si lavora in mele , ò si trasforma in veleno dalla diversa inclinazione di chi lo riceve nel seno .

*Vol.* Gran fatalità della povera Virtù !

*Min.* E tù ò Volunnia , tanto ti commuovi alle sventure di questo Prode ?

*Vol.* Son Cittadina , e son vostra figlia , quindi nasce tutto il mio giusto interesse .

*Min.* Mi piace la ragione della tua parzialità .

*Vol.* Il veder cader a' piedi del Vincitore le catene di Popilia , obbliga ogni cuore a riceverle sopra di se stesso con nodo eterno d'obbligazione .

*Min.* Sì , ò figlia , egli hà ricomprato col prezzo del suo valore dalle mani del nemico la salute di Popilia , e le consolazioni di Volunnia , onde non può esser che degno l'amore della sua gloria .

*Vol.* Amarò dunque in entrambi la pienezza de' fasti Cittadini .

*Min.* Non basta , bisogna prepararsi ad amar in Coriolano l'istesso Coriolano ancora ; In Tullo lo stesso Tullo , già fatto amico . Io mi stimerò felice , se il mio sangue potrà stabilire la fortuna del Senato con un più forte legame , che quello dell'amicizia . Io so , che Marzio si reccarà ad onore d'aver Minuzio per padre , ed io accusarò come nemico di Roma quel cuore , che non sentisse

se

le congiubilo le inclinazioni, che potessero svegliarsi nell'anima di Tullo.

*Vol.* Entrambi sono degni di stima, entrambi meritevoli d'amore. Marzio, che portò più volte sù gl' Altari del nostro Giove le spoglie de' nemici, può ben aspirar ancora alla conquista de' cuor ianco più severi di Roma, e Tullo stesso, che non ha potuto vincer gl' Eroi sotto l'armi, ha molta ragione per affoggettarfi lo spirito delle nobili figlie Romane.

*Min.* Sò, che non è incognito Tullo in Roma, e parmi, che altre volte egli non isdegnasse il sangue de' Minuzj. Coriolano altresì .....

## SCENA UNDECIMA.

*Cassio, e detti.*

*Cas.* **C**onsolo riverito. Coriolano Vincitore glorioso, ti manda un illustre testimonio del suo vincere, nella persona di Tullo, già fatto amico di Roma, e questo Eroe generoso, ti presenta Popilia, sciolta da' suoi nodi sfortunati.

*Min.* Cassio a te devo la fida scorta di Tullo, e della figlia, fà che vengano.

*Cassio parte.*

*Vol.* Mà dove si trattiene Coriolano?

*Min.* Egli ha voluto far precorrere alla sua

sua venuta, le prove del suo valore.

## SCENA DUODECIMA.

*Tullo, Popilia, e detti.*

*Tul.* **A**L Consolo Romano s' inchina in Tullo l'abbattuta fortuna de' Volsci.

*Min.* Tullo amico, quanto io goda di veder terminate le odiose discordie passate, argomentalo dal tuo merito, cui più giustamente si deve l'amore, che lo sdegno di Roma.

*Tul.* Ecco restituita alle tue braccia Popilia. Una generosa offerta, che io feci al mio Vincitore di tutti i prigionieri fatti dalle mie squadre, la compresi nel numero felice, e con ragione, poiché le figlie di Minuzio fanno meglio imporre ad altri le catene, che portarne esse il peso.

*Min.* Figlia, molto devi a Tullo, che con finezze così cortesi onora la tua libertà.

*Vol.* S'egli è così generoso quando perde, che farà quando vince?

*Tul.* Questa mia generosità è un sacrificio fatto alla mia sdegnata fortuna, o Volunnia.

*Pop.* Dunque ti penti di esser stato generoso?

*Tul.* Nò, perchè l'avvantaggio di trovarmi in Roma, bilancia il danno di esser perduta la guerra. *Min.*

*Min.* Apprendete ò figlie, che anco ne' nemici si trova ammirabile la virtù.

*Tul.* Non mi considerar più per nemico, perchè questa spada, che fù dono di Coriolano, mi pende al fianco per testimonio d'una leale amicizia. Giuro per i Numi tutelari di Roma, che solo dalla bocca di Marzio vuò ricever le leggi, ch'egli prescriverà all'armi de' Volsci, ed io possiedo così assoluti gli arbitri della Guerra commossa, che ben m'assicuro applaudito da' miei popoli, qualunque consiglio loro si presenti.

*Min.* Ritiratevi, ò figlie.

*Vol.* Ubbidisco. Consolati ò generoso, perchè Roma saprà riconoscer il tuo merito. *via.*

*Tul.* Un'infelice non hà merito, quando non può ottener pietade.

*Pop.* Non dovrei esser ingrata, mà non posso esser' amante. *via.*

### SCENA DECIMATERZA.

*Minuzio, Tullo.*

*Min.* **O**R dimmi ò Tullo, ne ti paja ingiurioso il rinovarti la memoria d'esser stato vinto da Marzio. Qual premio dovraffi a questo valoroso, assicurando il riposo di Roma, e la felicità d'un Padre.

*Tul.*

*Tul.* (Ecco tentato acerbamente il mio cuore; mà prevalga l'amicizia all'amore.)

*Min.* Tù non rispondi.

*Tul.* Egli merita dalla Patria tutti gl'onori, dal Consolo tutto l'affetto.

*Min.* E se Roma fosse ingrata?

*Tul.* Tolga Giove macchia così enorme: Mà se ciò fosse, ingrato non dev'esser Minuzio.

*Min.* E che dovrei fare?

*Tul.* Chi liberò una figlia, ben si assicura il possesso d'una Sposa.

*Min.* Se una parte di mè stesso può ricompensar beneficio sì grande, la mercede è già destinata.

*Tul.* (Altrettanto è sicura la mia crudele sfortuna.) *Trombe.*

*Min.* Mà giunge il Vincitore. Invitto Coriolano.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Coriolano, e detti.*

*Cor.* **M**Inuzio, eccomi con la vittoria al fianco a riverire gl'auspicj fortunati del tuo commando. Rendasi più giustizia alla virtù di Tullo, e sappi, che Roma bensì mi deve l'alleanza co' Volsci, mà tù sei debitore al magnanimo genio di Tullo, de' tuoi contenti. Hò vinto sì, e me ne pregio, poi-

poichè meco trionfarà la Patria . Sò, e con eterna vergogna dell' anime Romane il sò, che vienecensurata la prosperità del mio cimento, e la rassegnazione de' Volsci alla volontà del Senato, pare un' ingiuria, non un favore. Sò, che il valore s'interpreta per temerità, la gloria si ascrive a baldanza, il merito passa per presunzione, la fama si taccia per vanità, la fede diventa un sacrilegio, la vittoria una vergogna, ed' i fervigi ricevono l' empio titolo di colpa . Sò, che così giudica il Popolo, perchè così vuole Sicinio. Mà io chiamo l' arbitrio de' Padri Coscritti all' approvazione, ò alla censura della mia impresa . Il Senato è la mente di Roma, ed è il solo Oracolo, da cui un buon Cittadino riceve i Decreti del suo merito, ò del suo vitupero ; Da lui voglio ò la pena, ò il premio, perchè farebbe un' affrontare la virtù, se si esponesse al cieco giudizio del volgo . La maggior prova dell'innocenza mia, sono gl' avvantaggi della Patria .

*Min.* Consolati ò Coriolano, appunto, perchè sei calunniato . Bisogna affliggerfi d'una vera accusa, non d'una maligna censura, perchè la Virtù hà da sè medesima tutta la più efficace difesa .

*Tul.* Il livore fù sempre l' ombra indegna, che seguita il corpo della gloria . La Plebe in una Città è folta squadra  
di

di Nottole, che non sà mirare il lume del Sole . La quiete di Roma, il chiuso Tempio di Giano, la salvezza di Popilia, e la foggazione di Tullo, sono testimonj troppo vivi a favore della tua fama .

*Cor.* Non parli di foggazione, chi deve usare il linguaggio dell' amicizia . Minuzio io ti presento questo Eroe per il più generoso, che viva .

*Min.* Poc' anzi riconobbi in esso i tratti sinceri d'una perfetta amistà . Egli detestò al par di mè l' ingratitude del Popolo, e mi raccordò con efficacia cortese tutto l' obbligo, che può averti un Padre, che ricuperi una figlia dal tuo valore .

*Tul.* Dissi, che i nodi d' Imeneo sono quei soli, che possono ricompensare le rotte catene di Popilia .

*Cor.* ( Gran finezza d' amico, mà egli non intende il mistero del mio cuore . )

## SCENA DECIMAQUINTA .

*Vetturia, e detti .*

*Vet.* **P** ermetti, ò Consolo eccelso, che io riverisca nella tua autorità i fatti della nostra Vittoria, indi concedi alla tenerezza di Madre, che io mi rallegri di trovar in Coriolano un degno figlio di Vetturia .

*Cor.*

*Cor.* Madre, il più bel fregio del mio vincere è la compiacenza, che tù mostri del mio Destino, e la corona più degna de' miei trionfi viene dalle tue braccia.

*Vet.* T'abbraccio ò figlio, e teco abbraccio la perpetua fortuna della Patria.

*Cor.* Onora ò Madre, pienamente la mia fama, col ricevere gl'atti cortesi di Tullo.

*Tul.* Coriolano nel distruggere un nemico hà portato a' tuoi piedi un' altro figlio d' ossequio, ed io ratifico le leggi della mia sorte col rassegnarmi suddito a' tuoi cenni.

*Vet.* Tullo, impara omai a conoscer meglio un cuor Romano. Nè io, ne mio figlio fiam' affai superbi per pretendere tanto dalla tua cortesia. Tù vuoi vendicarti sopra di noi, poichè se fosti vinto dal figlio, vieni a vincer la Madre con la nobil' arte della tua virtù. T'accolgo come stromento della mie consolazioni, non come pompa trionfata di Roma. *Rumor d' armi, e Trombe.*

*Min.* Mà qual improvviso strepito d' armi rissuona?

## SCENA DECIMASESTA.

*Cassio, e detti.*

*Cas.* **I**L Popolo qual furioso torrente già inonda il Palazzo, e chiama  
Co.

Coriolano a soggiacere al giudizio assoluto delle sue furie.

*Cor.* Il Popolo insolente medita così vile tumulto? Questa spada . . . . .

*Tul.* Fermati; Quest' è una spada men preziosa della tua: quest' è un petto men necessario del tuo petto; quest' è un sangue men glorioso del tuo sangue ò Coriolano. Io porterò questa spada, questo petto, e questo sangue contro gl' ingrati.

*Vet.* Figlio, non voler onorar col tuo valore le furie della plebe insolente.

*Min.* Trattienti ò valoroso, non perdiamo il merito della Virtù col impeto della vendetta. Vanne ò Cassio, e procura d'assicurar col tuo senno queste foglie oltraggiate. *Cassio via.*

*Cor.* Io sono il reo preteso, anzi l' offeso innocente, ed io devo da me stesso vendicarmi. Non sei venuto in Roma per esporti a' pericolo, mà per effiggere i rispetti.

*Tul.* L'amicizia non conosce perigli. Coriolano Addio.

*Min.* Nò, resta ò magnanimo. Usiamo con più cautela della tua presenza; meco ne vieni, acciò il popolo nel tuo sembiante veda la vittoria di Coriolano. *nuovo rumor d'armi, e Trombe.*

*Cor.* Nemeno le insegne del Consolato bastano a difender questa Casa dalla petulanza del Volgo?

*Tul.*



*Tul.* E' importuna la dolcezza della clemenza, quando è provocata dalla viltà.

*Min.* Nò, meco vieni, ed achetati. Vetturia, modera lo spirito feroce del figlio, Coriolano assisti alla Madre. *via.*

*Tul.* Amico, questa spada, quand' occorra, scriverà la tua ragione nel petto d'ogni tuo Avversario. Addio. *via.*

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Coriolano, e Vetturia.*

*Cor.* **A** Hi, che violenza soffre quest' anima impaziente!

*Vet.* Ahi Coriolano, ahi figlio, quanto mi costa la tua Vittoria, se mi espone a' pericoli del tuo dolore, ed al dolore del tuo periglio. Io ti rivedo lieta, e contenta, mà son forzata ad aver' in orrore la tua medesima fortuna, e quando teco io godo della tua fama, teco devo dolermi de' tuoi avversi Fati. Ahi quanto fora meglio a Vetturia Madre, l'aver un figlio men glorioso?

*Cor.* Non ci pentiamo della nostra Virtù. Un gran cuore, che ben è consapevole della propria gloria, non si avvilita per qualsivoglia incontro di maligna calunnia.

*Vet.* Degno pensiero di Coriolano, e di Vetturia, Mà oh Dio, non basta il tuo merito a distruggere il mio timore.

Hò

Hò l'anima Romana, mà son Madre.

*Cor.* Vinsi tutto il furor de' Volsci, vincerò pur' anco gl'emoli.

*Vet.* Sì, mà colà ne' Campi di Marte era lecito il tuo rigore, era glorioso il tuo sdegno, erano giusti i lampi della tua spada. Mà dentro a Roma non può esser, che odiosa a gl'Avi, detestabile a' Viventi, ignominiosa a' Posterì la tua vendetta. Ah che farai ò dolce figlio?

*Cor.* Che farò? Se l'ostinato livore cancella da' fasti Romani la mia Vittoria, la scriverò con il sangue de' rivali sù le Mura del Campidoglio.

*Vet.* Taci ò Coriolano, taci ò figlio, che non sò udire senza risentimento d'onore così crudele risoluzione. Tù così fiero contro di Roma?

*Cor.* E Roma tanto ingrata contro di Marzio?

*Vet.* Tocca a' Dij di sostenere il partito della tua gloria.

*Cor.* Dovrò veder calunniato un figlio, ed insultata la Genitrice? Ah Vetturia!

*Vet.* Taci; prima di Vetturia avesti un'altra Madre, ch'è Roma. E' sacro il rispetto, che devi alla Patria.

*Cor.* E naturale è l'amore, che devo a Vetturia: Sei Madre.

*Vet.* E Madre commune è Roma.

*Cor.* E' Madre fin, ch'è giusta.

*Vet.* Non pecca d'ingiustizia la Patria, se

pecc-

pecca d'ingratitude il Volgo.

*Cor.* Perdonisi dunque alla Patria, mà si punisca la Plebe.

*Vet.* Anco la Plebe è un membro della Patria.

*Cor.* Così difendi la malizia, al dispetto di Coriolano?

*Vet.* Nacqui Romana.

*Cor.* E se Coriolano vien' oppresso dall'ingratitude?

*Vet.* Ahi, che adesso mi souviene d'esser-ti Madre.

*Cor.* Ne altra Madre io conosco.

*Vet.* E la Patria?

*Cor.* Se mi nega le glorie divien tiranna.

*Vet.* Tu parli con la lingua del tuo valore, favella poco intesa dall'invidia. In te ragiona la tua Virtù, eloquenza, che non si ascolta dall'emulazione. Il Popolo vuol, che si veda la tua causa, permetti, che ciò si faccia per tua gloria maggiore.

*Cor.* Io vedrò la mia causa pesata nelle bilancie del volgo? Vivano i Numi.

*Vet.* Chetati ò figlio. Al giudizio terreno sovraffa quello di Giove; E' troppo grande l'interesse, che si prende il Cielo per le ragioni della Virtù.

*Cor.* Io dovrò dissimulare il merito delle mie azioni passate; io rinunciare al diritto della mia nobile passione amorosa? Avventurar l'onor mio, azzardar Volunnia?

*Vet.*

*Vet.* Io ben vedeva, che nel tuo cuore si querela l'onor' offeso, e l'amor insultato. Io non condanno già la bella fiamma, onde Volunnia degnamente t'accesse. Essa medesima sà quanto applauso io faccia alle nostre degne speranze, mà la face di Cupido non deve accendere nelle tue mani quelle dello sdegno.

*Cor.* E' forse debolezza l'amar Volunnia?

*Vet.* Anzi te la passo a capitale di merito. Sò, che la Virtù amata, fà che l'amare diventa virtù, e si riverisce come un'atto di giustizia, ciò che in altri men-degni oggetti sarebbe basso talento di cuore. Io se dovessi sentenziare, chiamerei il più sollecito Imineo, per concludere le delizie del più magnanimo genio. Mà convien cedere al tempo.

*Cor.* E se il tempo tradisce la mia fama, o tronca l'ali dell'amor mio; di mè, che dirà l'onore, che dirà di mè Volunnia? Che dirà di mè il Mondo, di mè, che dirò io stesso? Bisogna vendicarsi. Fuor di Roma è l'Esercito, mà non tanto lontano, che ad un solo mio cenno non corra in mia difesa, per abbattere col perfido Sicinio la Plebe scelerata, e Roma infedele. Perdonatemi ò Di; propizj a Roma, perdonatemi, e tù ò Vetturia perdonami se affronto la gloria de' nostri Volerj, del tuo Publícola, e di te stessa. Perdonami ò Ma-

C

dre,

dre, perdonami ò Roma. Bisogna vendicarsi.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Volunnia, e detti.*

*Vol.* Senza almen salutar Volunnia?

*Cor.* Ahi bella! Tù vieni à raccordarmi con la tua bellezza, la perdita, che mi sovrafa. Sì, bisogna vendicarsi per conservar Coriolano à Volunnia, per salvar Volunnia à Coriolano.

*Vol.* Nò mio caro, la tua Virtù è affai manifesta, perchè vien perseguitata. Il Popolo ti chiama alle catene, ed alle Carceri, mà il tuo merito risponde, che ti vuole nel Campidoglio.

*Cor.* Come? Dovrò io presentar queste mani onorate da mille palme al disonore de' lacci?

*Vet.* Ah questo e troppo, troppo altamente è ferita la riputazione della nostra stirpe, e non sò, se io deva più inspirarti una saggia moderazione.

*Cor.* Che ne dici ò Vetturia, che ne pensi ò Volunnia? Io alle Carceri?

*Vet.* Sò, che sei mio figlio, e che l'onore de' Marzij ti dimanda tutto lo sdegno.

*Vol.* Penso, che ti adoro, e il nostro affetto ti risveglia all'ira più giusta.

*Cor.* E sdegno, ed ira vi prometto. Sofrite ò cari pegni delle mie tenere affe-

zioni, che io vi lasci per conservar illese le mie palme, ed intatta la nostra gloria.

*Vet.* Ah fermati ò figlio: Deh tù ò Volunnia, che accendesti in quel seno le belle vampe d'amore, estingui quelle della sua colera provocata.

*Vol.* L'estinguerò con le mie lagrime amorose. Trattienti ò Marzio adorato.

*Cor.* Oh crudi fati, volete di più? Obbligarmi a non poter obbedir la madre, a dover affligger l'amata?

*Vet.* Non vedi a qual dolore si cimenta la tua Volunnia?

*Vol.* Dolgati almeno della sconsolata Vetturia.

*Cor.* Bisogna vendicar il dolore d'entrambe. Questo brando hà da recidere i Capi velenosi di quell'Idra, che ne minaccia.

*Vet.* E solo n' andrai ad incontrar tutt' un Popolo?

*Cor.* Non è solo chi hà la ragione al fianco.

*Vol.* Difarmato ten corri contro un nembo di spade contumaci.

*Cor.* Non è difarmato, chi hà una spada gloriosa di mille trionfi.

*Vet.* Riccordati le speranze, che hai sopra Volunnia.

*Vol.* Odi una Madre, che ti prega con la facondia delle lagrime.

*Cor.* Quelle speranze appunto mi sollecita-

tano, quel pianto appunto m' accende.

*Vet.* Se parti, e che dirà il Consolo diso-  
bedito?

*Vol.* Sè ne lasci, che giudicherà Tullo ab-  
bandonato?

*Cor.* L' uno è magnanimo per compatir-  
mi, l' altro è generoso per seguirarmi.

*Vet.* Così poco ti convince la tenerezza di  
figlio?

*Vol.* Val sì poco nel tuo cuore il bel genio  
d' amante?

*Cor.* Son Romano pria che figlio, pria che  
amante son Cavagliero.

*Vet.* Deh non offendere il tuo nome, coll'  
inferire contro di Roma.

*Vol.* Ah non voler contaminar quella de-  
stra generosa con la vendetta.

*Cor.* E' meglio il nome di vendicato, che  
quello di codardo, e voglio più tosto le  
mani intinte di sangue, che vederle ob-  
bligate alle indegne catene.

*Vet.* Figlio, tempera per un poco le furie  
della tua ragione.

*Vol.* Vinci per ora l' ostinazione del tuo  
risoluto coraggio.

*Cor.* Non sono furie le giuste vendette  
d' Astrea, non è ostinazione una onora-  
ta costanza.

*Vet.* Tù sei pur figlio.

*Vol.* Tu pur ti vanti amante.

*Cor.* Coriolano Eroe vince Coriolano a-  
mante, e Coriolano figlio. Madre, Vo-  
lunnia...

*Vet.*

*Vet.* Segui.

*Vol.* Parla.

*Cor.* Oh Dio, quei dolci nomi combatto-  
no troppo vigorosi con quell' Addio,  
che vorrei dirvi.

*Vet.* Lascia dunque, che vinca la tenerez-  
za i tuoi sdegni.

*Vol.* Cedi dunque alle dolcezze degli af-  
fetti tutto lo spirito dell' ira.

*Cor.* Non si può, non si deve. Sdegno, ed  
ira vi promisi; ira e sdegno farò cam-  
peggiar per sostenere la riputazione  
del mio nome. Contentatevi, ch' io  
non parto senza lasciarvi diviso in par-  
ti eguali di tenerezza il mio cuore.

*Vet.* Per parte così cara,

*Vol.* Per così nobil dono,

*Vet.* Teco nella vendetta,

*Vol.* Compagno a' tuoi trionfi,

*Vet.* ) à 2. Ecco il cor mio.

*Vol.* )

*Vet.* Figlio diletto,

*Vol.* Eroe famoso.

*Vet.* ) à 2. Addio. e via.

*Vol.* )

*Cor.* Quì pietoso mi ferma un caro affet-  
to. verso Vetturia.

Quì tenero mi arresta un dolce amore.  
verso Volunnia.

Mà quì mi fa crudel legge d'onore. via.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Strada di Roma.

*Tullo, Cassio.*

*Tul.* **P**Oteva io rimaner'ozioso nelle stanze del Consolo, quando Coriolano, rapito dal giusto desio di vendicarsi, n'uscì così risoluto come mi narri? L'amicizia, che gli hò giurata sù questa spada, non mi lascia soffrir un momento senz' essergli compagno.

*Cas.* Lodo, che si cerchi di Marzio, mà non per ispirargli al cuore con la tua presenza, un bollor più grande di vendetta.

*Tul.* Non hà bisogno questo Prode d'esser animato dalla Compagnia del mio braccio, hà bensì necessità la virtù di Tullo, di apprendere nella di lui bravura nuove leggi di valore.

*Cas.* Sarà valore molto glorioso il non incrudelir contro di Roma, anco quando l' offesa gli dimandi tutta la più legittima crudeltà. Così potrà egli difender con la facondia del merito, meglio, che con la spada la sua causa, e non avventurare la felicità di quell' Imineo, che

che può sperare dal Consolo.

*Tul.* ( Si risente il mio cuore a questi riflessi, mà non devo ascoltar il segreto suo pianto. ) Io non posso, che seguir Coriolano, ovunque mi tragga il suo volere.

*Cas.* Tù offenderai però quella Popilia, che tanto generosamente obbligasti, se permetterai, che si esponga al pericolo della sua vita. Io sò, che questa bella, si è prefisso il merito di Coriolano per Idolo de' suoi affetti.

*Tul.* ( Duro cimento soffre quest' anima innamorata, senza speranza. ) Mà qual turba di gente è cotesta, che si avvanza?

*Cas.* Questo è popolo infuriato, che può metter in azzardo la tua dignità, e la mia sofferenza. Ritiriamoci.

*Tul.* Io non schivai l' incontro dell' Armate Romane, e fuggirò alla vista d' un ignobil periglio? Di piè fermo, attendo ciò, che voglia da Tullo.

*Cas.* Io son teco, poichè tù sei per Marzio.

*Esce la Plebe, assalta Tullo, e Cassio, che si difendono.*

*Tul.* Così accoglie Roma gli amici? Ah perfidi.



## SCENA SECONDA.

*Coriolano, e detti.*

*Cor.* **T**ullo, sveglia tutta la tua virtù.  
Eccomi in tua difesa.

*Tullo, e Cassio ne incalzano dentro la Scena parte. Coriolano pone in fuga il restante.*

*Cor.* E così tosto mi toglie la fortuna il piacer della vendetta? Dove siete ò Mostri, dove siete? Quì v'attende Coriolano, quì tutti vi attende, perchè questo è un Sacrificio troppo debole al Nume sdegnato della mia fama. Non basta, che io sia minacciato d'infamia, chiamato alle catene, che si oltraggia anco la ragion delle genti nella persona di Tullo? Io gli avrò donata la vita in Campo, perchè la perda dentro di Roma? Avrà egli amico Coriolano per concitarsi comenemici i Romani? Quest' insulto fatto à Tullo è troppo il grand' argomento per vestirmi d'implacabile furore. Quì tutti v'attendo. Voglion' esser torrenti di sangue non poche stille a satollar la mia sete. Mà dove lascio Tullo. Ahi, che la sua vita forse è in contingenza, ed io son reo di tutte le sue sventure; Mà non s'offenda il suo valore ben noto alle Squadre Romane. Non si offendano i Dei protettori della mia innocenza, della sua

sua gloria, d'una perfetta amicizia: Non si dubiti del suo vivere. Egli vinse al par di mè, anzi più di mè, egli vince vendicandosi dell'oltraggio, e soggettandosi sempre più l'anima mia. Mà se vince, corriamo a divider seco i fasti del vincere. L'anime grandi non si contentano d'un'atto solo d'eroica Virtù. Lo difesi, andiamo a participar del trionfo. *via.*

## SCENA TERZA.

*Minuzio, Sicinio. Guardie di Minuzio.*

*Min.* **T**U mi guidi ad un Teatro aperto dalle Furie, che agitano la tua Plebe.

*Sic.* Mira come infierisce questo famoso Eroe Coriolano, questo sì vantaggioso amico Tullo contro le viscere della Patria. Ti par questo un ritornar in Roma col buon carattere di figlio, col sincero nome d'amico?

*Min.* Le ingiurie sono troppo odiose a' spiriti sublimi.

*Sic.* Fù ingiuria il chiamar Marzio a dar conto della sua causa?

*Min.* Sì, perchè fù chiamato dalla calunnia del Popolo.

*Sic.* Anco questi è unaparte necessaria di Roma.

*Min.* Mà non però assoluta ne' suoi giudizi.

zj.

C 5

*Sic.*

*Sic.* Chi vuol gli applausi del Volgo, deve addimandargli con la ragione.

*Min.* Quando il Senato approva, tragge seco anco le approvazioni del Volgo. Doveva questo innondare furiosamente il sacro Albergo d'un Consolo, e chiamar un Vincitore alle catene.

*Sic.* Doveva Coriolano pria di partir contro i Volsci sentenziare, che il grano mandato in dono dalla Sicilia generosa, fosse distribuito contro il volere del Popolo?

*Min.* Tù mi confessi adunque, che questa è una vendetta, non un zelo della pubblica gloria. Ah Sicinio, non poteva Coriolano udir la sua vittoria citata alle Carceri, senza risentirsene?

*Sic.* Mà non però innalzare le statue di questi Cadaveri, al trionfo del suo risentimento. Tù il difendi, perchè hai pensiero di farlo Grande.

*Min.* E tù l'accusi, perchè vorresti distruggerlo.

## SCENA QUARTA.

*Tullo con spada nuda, e detti.*

*Tul.* **H**A vinto Coriolano, perchè hà vinto Tullo..... Mà ecco il Consolo.

*Sic.* Questo è Tullo, Minuzio. Quella spada, che ancor è tinta e fumante di san-

sangue Romano è quella stessa, che a lui fù resa da Coriolano.

*Min.* Tullo, quel ferro in atto di manifesta vendetta troppo t' accusa. Le ragioni di Coriolano sono private, ne tù devi assumerle con tanta passione. Venisti in Roma Amico, sotto questa condizione avesti indono la vita, e così crudelmente abusi del dono?

*Tul.* Io non hò peranco ricevuta l'alleanza con i Romani, ne lor giurata solennemente la mia. Il Popolo vorrà, esser' ingrato censore, ed empio Giudice di Marzio, e poi vorrà, che ad esso valgano quei patti, che si detestano? Se si condanna la vittoria del Vincitore, se si accusa la sua generosità, è segno, che non piace l'amicizia del Vinto: chi mi rifiuta per Amico, per nemico mi provi. Io seguo l'interesse di Coriolano con questa vita, con questa spada, che sono sue.

*Sic.* E chi seminò di questi Cadaveri le strade di Roma?

*Tul.* Questo braccio, per giusta difesa della mia vita.

*Sic.* Sei dunque nemico di Roma.

*Tul.* E' mio nemico, chi non è amico di Coriolano.

*Sic.* Minuzio, sei complice di questi straggi, se non nè punisci l'autore.

*Min.* La salvezza di Roma, non può accordarsi un'amicizia tanto zelante.

Anco la virtù hà i suoi eccessi.

*Tul.* Non eccede in amicizia, chi ebbe in dono, e la vita, e la spada.

*Sic.* Io t'assicuro la vita, mà porgimi il ferro.

## SCENA QUINTA.

*Coriolano, e detti.*

*Cor.* **L'** Ebbe da Coriolano, ed è un'ingiuria il domandarla. Il Console di Roma vuol' ancor esso distruggere gli ufficj generosi del mio errore?

*Min.* Questa è pietà di Roma, non affronto di Tullo.

*Tul.* Disponga di mè Coriolano.

*Sic.* Ne hà già disposto il popolo a suo talento.

*Min.* Dov' è Minuzio, non comanda così liberamente Sicinio. Marzio, queste stragi, che vanta figlie del suo valore l'istesso Tullo, non devono passar più oltre. Io nol voglio disarmato per volerlo infelice, mà per conservarlo, e farebbe odioso il suo vincere, se avesse guadagnato a tè l'amicizia, a' Romani lo sdegno di Tullo. Egli già fù da tè disarmato.

*Cor.* Il disarmò la fortuna, e poi l'armò la mia generosità. Devo sostenere più tosto un'azione figlia della Virtù, che una contingenza partorita dal caso. Se

si trat-

si trattasse, ch' ei solo difendesse la mia vita, rinunzierei all'amicizia della sua spada; Mà con la vita mi preserva pur' anco l'onore. Mà quando ciò non fosse, farà reo quel glorioso acciaro, perchè fù impugnato con giustizia. Non fù egli assalito dal Volgo?

*Tul.* Cassio ne sia testimonio.

*Sic.* Costui è troppo amico di Marzio.

*Cor.* Chiamami Coriolano ò Sicinio, chiamami Coriolano, e non ti sia amara la ricordanza, che n' acquistai il nome con l'espugnazione di Corioli, altrimenti te la raccorderò io con le memorie di quanto facesti in quell'assedio.

*Sic.* Parliamo di Roma offesa, non di Corioli espugnata.

*Cor.* Anco allora fù da tè offesa la Patria. Adesso incolpi se stessa, se abusi d'un' Amico, che la spaventa. Queste straggi non sono tutte di Tullo nò, benchè egli per coricarsi di tutto l'odio Romano, a se stesso lo ascriva. Anco la mia spada, che accorse alla preservazione dell'Amico, riconosce più d'una di quelle giuste ferite.

*Min.* Doveva Tullo lasciarsi uccidere dall'empito furioso degl'aggressori?

*a Sicinio.*

*Sic.* Soffrirai, che arrivi a gloriarsi della sua crudeltà?

*Cor.* E tu ò Sicinio, e tu ò Sicinio, sappi, che tanto son' io benemerito del Senato,



to, quanto tù autorevole con la tua Plebe. Quand'avrò spogliato il carattere di Duce Romano, tù spogliasti la dignità Tribunizia, e poi vedremo.....

*Sic.* E che vedremo?

*Cor.* Se tutto il tuo Popolo saprà difendersi.

*Min.* Freniamo in grazia del nostro Giove questi sdegni ò Sicinio. Piacciati di credere, che tù non sei innocente di queste rovine. Io prima usarò con questi il consiglio, poscia il comando. Parlarò da Minuzio, ed indi ordinarò da Consolo.

*Sic.* Mal s'accorda l'autorità di Consolo, con il pensiero di Suocero.

*Min.* Questo ancor ti commuove? Merita una figlia, ch'una figlia mi rese.

*Cor.* (Oh sentenza, che mi risveglia le belle idee di Volunnia.)

*Tul.* (Oh decreto, che mi raccorda il rigor di Popilia.)

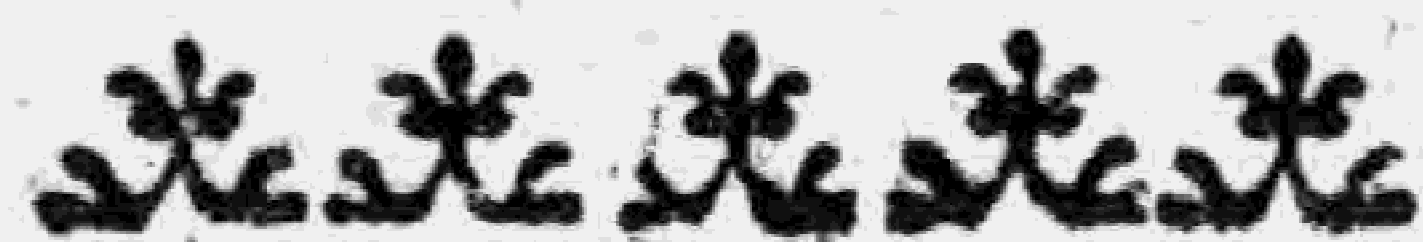
*Sic.* Sì sì, le nobili Vergini di Roma serviranno di premio alla crudeltà.

*Min.* Di più tosto al valore.

*Sic.* (Oh gelosia, oh invidia!) *vuol part.*

*Cor.* Tù parti eh? Questa è la risposta, che mi dà il tuo coraggio.

*Sic.* Per me risponderà Roma offesa. *via.*



SCE-

## SCENA SESTA.

*Minuzio, Tullo, Coriolano.*

*Min.* **C**oriolano, è costume del Forte, il non cedere a' mali, ed è altresì qualità del faggio il saper temerli. Basti per ora il tuo sdegno.

*Cor.* All'infolenza del Volgo non bastano queste poche ferite. Parte il Tribuno infuriato, e che potrà sperarsi?

*Min.* Vi s'opponga la nostra prudenza. Tù, che ne dici ò Tullo?

*Tul.* Io son l'ombra di Coriolano, e seguo fedelmente i suoi passi.

*Min.* Marzio, per quel dolce laccio, che tù sospiri, lascia che io regga le tue ragioni.

*Cor.* (Il tentativo è grande. Anima mia, che rispondi.)

*Tul.* (Ricordati ò Tullo, che non si può bramar Popilia senza invidiar Coriolano.)

*Min.* Che mi rispondi? *à Coriolano.*

*Cor.* Non sò negarti ciò che brami. Sò che sei generoso, sò che ami la fama del mio nome. Custodisci tù l'onore, che in te confido.

*Min.* Altro non vuò se non, che vi ritirate entrambi da maggior' impegno. Io v'aspetto in mia Casa, e vi precorro solamente, perchè il Popolo, ve-

den-

dendomi con voi non possa giudicarmi troppo parziale. Intanto queste Guardie, che vi lascio sotto apparenza di custodia, serviranno in vostra difesa. Nel Tebro si gettino questi Cadaveri, per levar da gl'occhi del popolo questo spettacolo di nuovo sdegno. Addio valorosi.

*Parte il Consolo con parte delle Guardie, altre portano fuor di Scena i Cadaveri, stando pensosi Tullo, e Coriolano.*

## SCENA SETTIMA.

*Tullo, Coriolano.*

*Cor.* Così mesto ò Tullo.

*Tul.* **C**Le vicende della tua sorte m' affliggono.

*Cor.* Poco mi disturba la sorte, se pur mi favorisce Amore.

*Tul.* Il Consolo, t'assicura le contentezze più liete.

*Cor.* Provasti mai ò amico, la forza di questo Nome?

*Tul.* Amerei, se potessi.

*Cor.* Chi ti vieta d'amare?

*Tul.* La gelosia.

*Cor.* Non ami, perchè sei geloso?

*Tul.* Hò gelosia non dell' oggetto, mà della mia virtù.

*Cor.* Mà, che pensi di fare?

*Tul.* Avvezzar il mio cuore ad una gloriosa disperazione.

*Cor.*

*Cor.* Io non sò vedere un' amico infelice.

*Tul.* Ne io devo soffrire un' amico tradito.

*Cor.* (Egli pensa di cedermi Popilia, e s'inganna.)

*Tul.* (Ei crede di restituirmi la Bella, mà non devo accettar tanti doni.)

*Cor.* Averti ò Tullo, che il Consolo hà due figlie.

*Tul.* (Mi ragiona di Volunnia.) E Tullo hà solo un cuore.

*Cor.* Andiamo, ch' io m' impegno di renderti contento.

*Tul.* Ti segno, mà non posso invidiarti la tua felicità.

*Cor.* (Oh generoso Amico.)

*Tul.* (Oh magnanimo Eroe.)

*Cor.* (Ei ricusa d'amare.)

*Tul.* (Egli ad amar m' invita.)

*Cor.* (E non sà, che Volunnia.)

*Tul.* (E non sà, che Popilia.)

*Cor.* (à 2. E' la mia vita.)

*Tul.* (

## SCENA OTTAVA.

*Sala del Consolo.*

*Vetturia, e Volunnia.*

*Vet.* **D**Oliamoci delle sciagure di Roma, non già delle stragi della Plebe. Fù sua colpa l'irritare con scanda-

dalosa baldanza l'animo vincitore. I Cieli mandano le disgrazie a cimentarsi con l'anime Grandi, mà non soffre la virtù, ches'arrendano al loro assalto. I Dij sono impegnati a protegger Coriolano.

*Vol.* Felice t'è Vetturia, che hai nel cuore tempore di così fina costanza.

*Vet.* T'inganni, se credi, ch'io non mi risenta a' pericoli del Figlio.

*Vol.* Egli ti è figlio, oh Dio. Mà....

*Vet.* Che dir vorresti? Metter in confronto il tuo amore con la mia tenerezza? Tù ami Coriolano per dolce alleanza d'affetti, io per alta necessità di natura. Tù sei partecipe nella sua fama per una cortese elezione del tuo spirito, io per una legge indispensabile d'averlo concepito degno rampollo de' Marziz. Doliamoci entrambe. Tù col dolore di amante, io con quello di Madre, mà doliamoci con speranza di finir il dolore, per non dar questo trionfo di più al nostro crudo destino.

## SCENA NONA.

*Minuzio, e dette,*

*Min.* **S** Aggia Vetturia. Il nostro Coriolano è fuori di pericolo. Poco può star a gionger frà le tue braccia, assicurato dalle mie Guardie, ed accompa-

pagnato dall' invincibile fedeltà di Tullo.

*Vet.* Vorrei più tosto vederlo senza la vittoria de' Volsci, che sentirlo difender la sua vittoria con l'eccidio del Popolo.

*Vol.* Pera l'istessa Roma, purchè si salvi di Coriolano la vita.

*Min.* Ah figlia, t'è parli con la favella d'amore. Perdonà Vetturia, a questa Donzella i violenti trasporti, d'un affetto degno di Coriolano.

*Vol.* Grazie a' Numi, egli è saggio anco nell'amare, se ama la bella Volunnia, ed io mi consolo d'un genio cotanto sublime, quando non venga da t'è creduto reo d'ambiziosa profunzione.

*Min.* Io giudico onorata la stirpe de' Minuziz in questa inclinazione. Non è per ora, ch'io abbia penetrato nel segreto del tuo cuore ò figlia, e perchè la modestia dell'amante mi piacque, perciò dissimulai la notizia de' vostri amori.

*Vol.* Io vi confesso, che il suo valore partorì già in mè la meraviglia, indi la compiacenza, e poscia il diletto d'amarlo. Mi pareva d'esser ingiusta alla sua gloria, se non me la proponevo al pensiero con tutte le idee più belle della pubblica maestà ingrandita, e poi mi parve d'esser crudele a me stessa se non obbedivo il mio cuore, che mi dimandava l'assenso per adorarlo.

*Vol.*

*Vet.* Non è pienamente sventurato mio figlio, se hà un posto così sublime ne' tuoi pensieri. A questa fortuna, succederà pur' anco l'altra, di veder disingannato il Volgo, e sfavillarà finalmente sù gl'occhi dell'invidia il lume della sua gloria.

*Min.* Tutto è vero, e tù parli ò Vetturia, con l'Oracolo della Romana grandezza sul labro. Tutto è vero, ed io voglio sperare, che si tranquilli questa borrasca di flutti sediziosi; Mà perchè potria censurarmi Sicinio di troppo interesse, e perchè tù non sij creduta fugitiva, crederei fosse bene il ritornarvene alla tua Casa, dove giongerai sicura, non dovendo, che attraversare i miei Giardini.

*Vol.* Mà non farebbe più espediente, che Vetturia, quì con noi rimanesse?

*Vet.* Troppo farebbe onorata la temerità, se si mostrasse di temerla, e l'invidia acquistarebbe maggior forza, se si conoscesse bastante a spaventar un gran cuore.

*Min.* Sentimenti degni di quel sangue generoso, che ti onora le vene.

*Vet.* E perchè dalla tardanza di Coriolano, posso creder, che possa essersi trasferito al nostro albergo, colà mi porterò più sollecita con i stimoli della prudenza, e dell'affetto.

*Min.* Io ti servirò fin'a' Giardini, se me ne concedi l'onore.

*Vol.*

*Vol.* Vetturia, Addìo.

*Vet.* E sospirando? Ah consolati ò bella. Specchiati nella Madre per insegnar' all'amante, e si ristori Volunnia per contento di Coriolano. Minuzio spera, come spera Vetturia, poichè in seno agli Eroi

Sia pur quanto si vuol grande il dolore,  
Più grande anco è l'ardir, più grande è il core. *via.*

*Min.* Volunnia, fà che all'arrivo di Tullio, ei sia servito ne' suoi Appartamenti con tutta la maggior decenza, che corrisponda al suo grado. *via.*

## SCENA DECIMA.

*Volunnia sola.*

**O** Bbedirò i vostri cenni. Sfortunata Volunnia! Questo non è già il frutto, che mi prometteva il valore, e la fortuna di Coriolano. Quei afflitti miei pensieri, che nella sua lontananza da Roma io nodriva nel cuore, si pronosticavano effetti molto differenti, e pure quando attendevo di gloriarmi con esso per l'esito felice d'una guerra così acerba, sono affretta a condolermi, che sia stato, e valoroso, e fortunato. Ah Sicinio, Sicinio. Tù sei lo scoglio a cui s'infrange la Nave dell'amor mio. Mà nõ al tuo dispetto non vi si frange, per-

perchè il lume della mia fede, unito a quello della gloria di Coriolano, forma una stella che mi serve di Cinofura.

## SCENA UNDECIMA.

*Tullo, e detta.*

*Tul.* **B**ella Volunnia, gl' ordini del tuo genitore m' astringono, ad esser' incivile, col frastormare la dolce solitudine de' tuoi pensieri. Al piede delle tue scale l' hò incontrato con Veturia, che parte accompagnata dal Console, e dal figlio.

*Vol.* E' illeso Coriolano.

*Tul.* La sua virtù fù protetta visibilmente dal Cielo contro i temerarj, e quella pronta generosità di gettarsi in braccio alla morte, per assicurare l' insidiata mia vita, hà guadagnato tutto il favore de' Numi.

*Vol.* Quanto mi duole, che Tullo deva scandalizarsi di Roma, quando doveva ammirare le sue grandezze.

*Tul.* E' assai grande l' animo del Console, per rendersi ammirabile: E assai degna la giustizia del Senato, per conciliarsi la venerazione; se poi il Popolo ricusa di riconoscer i beneficj, questo non diminuisce i fasti di Roma.

*Vol.* Offende la riputazione di Coriolano, e l' amicizia di Tullo.

*Tul.*

*Tul.* Quest' Eroe, poco stima la temerità della Plebe già punita, e si consola pienamente con la speranza di veder premiato l' amore se non il coraggio.

*Vol.* (Ancor egli sà le mie felicità.) Il Console di Roma è giusto nel considerar Coriolano, e le figlie di Minuzio son ragionevoli per riconoscerne il merito.

*Tul.* (Sà il Cielo, che non invidio i contenti dell' amico, mà deploro la fatalità del mio amore disperato.)

*Vol.* Anzi sono così ragionevoli, che riveriscono con parzialissimo genio i buoni amici di Coriolano. (Vorrei pure animarlo all' affetto di Popilia.)

*Tul.* (Oh che dolci argomenti d' amar Volunnia, e di sperarne aggradimento, se ne fosse capace il mio cuore.)

*Vol.* Così sospeso è Tullo? Dov' è lo spirito sublime del tuo coraggio? Non tutti i Romani sono avversi alla fama del tuo Nome.

*Tul.* Sono però contrarj anche con i favori alla ragione della mia fede.

*Vol.* Io non intendo i misterj gelosi del tuo cuore. Temi di offender la lealtà, se ti dichiari non ingrato ad un genio amoroso.

*Cor.* Son troppo infelice per poter avventurarmi a sperare.

*Vol.* Chi è sfortunato per opinione, può diventar contento per esperienza.

*Tul.* Sì, mà chi osserva il tenore del suo

de.

destino, deve misurare le forze del suo dovere. Vorrei, mà non posso volere.

## SCENA DUODECIMA.

*Popilia in disparte, e detti.*

*Pop.* (**V**olunnia con Tullo. Non è difficile d'intender l'intenzione della Germana.)

*Vol.* Non puoi volere? Bisogna, che sia molto efficace la forza, che ti leva la brama.

*Tul.* Son amico di Coriolano, e vorrei la quiete di Roma.

*Vol.* Anzi, perchè sei amico di quest'Eroe, dovesti uniformarsi alle sue voglie. Egli ama, e sarà consolato; ama tu pure, e sarai felice.

*Pop.* (Molto bene s' approfitta Volunnia dell'intenzioni del Genitore.)

*Tul.* Egli ama, e sarà consolato, tanto non osa di sperar Tullo.

*Vol.* Questa, ò è debolezza di coraggio amoroso, ò diffidenza di trovar gratitudine.

*Pop.* (Senon prende vigore da queste espressioni per amarla, nõ sò, che voglia.)

*Tul.* Non è diffidenza, mà sicurezza, che nasce dalla mia qualità.

*Vol.* T'intendo: Temi, che per aver portate l'armi contro di Roma, duri pur'anco in Roma l'odio contro il tuo nome.

me. T'inganni. Il Consolo hà tutta la stima del tuo merito, e forsi non si contenta d'averti per amico, mà ti brama per figlio.

*Pop.* (Affai chiara mi par la proposta per invaghirlo.)

*Tul.* Son obbligato alle finezze di Minuzio, mà dipendo da Coriolano.

*Vol.* Bisognerà dunque, che sia Coriolano.

*Vol.* Bisognerà dunque, che sia Coriolano quello, che t'ispiri un poco più di confidenza nel tuo merito: Orsù si tenterà d'interporre la sua amicizia.

*Tul.* Anzi l'amicizia di Coriolano, mi vieta il poter fidarmi della mia fortuna.

*Pop.* (L'amore, che mi conserva non lascia, che Tullo ascolti Volunnia.)

*Vol.* Io sò, che Marzio ti vuol più lieto. Il Consolo ti brama più ardito. Popilia ti desidera più coraggioso.

*Tul.* Ah se Popilia mi comandasse d'amare.....

*Pop.* E che responderesti? *Si fà avanti.*

*Tul.* (O' che sorpresa!)

*Vol.* (Egli si turba. Al certo, che questo è un'argomento d'amore.) Orsù, fà conto, che da Popilia tu devi ricever le leggi del tuo amore. Io quì con essa ti lascio per ascoltarne le forme. (Popilia, ricordati, che il merito di Tullo è grande; che il Genitore non disapprova di porre il suo sangue in possesso di Tullo, e che non si può render a Corio-

lano maggior prova di stima, quanto col procurar la felicità del suo fedelissimo Amico. Tullo, Addio.

*Tul.* Deh, perchè non resti ò Volunnia?

*Pop.* (Questo desiderio, che non parta è un argomento, che non ne sdegna l'affetto.)

*Vol.* Ti lascio in maggior libertà di dichiararti. *via.*

### SCENA DECIMATERZA.

*Tullo, Popilia.*

*Tul.* (MI par d'offender l'amico, restando solo con la sua diletta Popilia.)

*Pop.* (Egli resta sospeso.) Così è ò Tullo. Bisogna amare. Sia per elezione di cuore, o per gratitudine d'un' animo grande, l'amore è sempre degno. Quell'Ape, che non trova gli umori delle rugiade sovra una rosa, perchè un'altra Ape gli colse, corre ad un'altro fiore, che favorito dall'Aurota l'invita. Se non si riceve da una fonte il ristoro dell'acque bramate, si corre ad un'altra, che con maggior' abbondanza le promette. Non è colpa della rosa, non è colpa del fonte, è destino, che per diverse strade provvede all'Ape il Mele, ed alla sete il foglievo. Se quella rosa.....

*Tul.* Popilia taci. Il Cielo sà quanto, e quale sia stato, e quasi dissi qual, e  
quan-

quanto sia il mio amore per il tuo merito, che prima adorai, ed ora solamente onoro. Piacciati di comandarmi, ch'io non t'ami, mà non d'invitarmi ad altri affetti, perchè l'esser disperato del tuo amore non mi rende per anco capace d'un genio diverso. Che concetto faresti tu del mio cuore, se così facilmente ricevesse altra impressione d'amore? Non mi parlar più oltre, anzi concedimi, ch'io mi ritiri, perchè parmi d'esser contumace della mia sincerità, parmi d'offender i pensieri del Consolo, parmi d'ingiuriar l'amicizia di Coriolano solamente con il vederti.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Volunnia, e detti.*

*Vol.* Come vanno le nostre speranze ò Popilia?

*Pop.* Tanta fretta ò Volunnia; non sò per anco sperar di guadagnar i suoi voti.

*Vol.* Io sono impaziente di stabilire le contentezze comuni.

### SCENA DECIMAQUINTA.

*Coriolano, e detti.*

*Cor.* TULLO, il perfido Sicinio, col seguito del Popolo, più risolutos' inoltra verso queste mura. Il core mi dice, che non viene un Traditore senza,

che l'acòpagni l'ombra del tradimento.

*Tul.* Eccomi pronto a svergognare il tradimento, e punire i traditori.

*Cor.* Io non esaggero il pericolo, perchè ne faccia terrore, mà perchè appunto tu sia meco alla giusta vendetta.

*Vol.* Fermatevi ad aspettare i consigli di Minuzio.

*Pop.* Che può pretender di più questo temerario?

*Tul.* Venga con tutta la folla de' suoi vizj, noi vi opporemo la vostra virtù. Io la più forte audacia de' Volsci, tu la più famosa costanza de' Romani. Tu il lume della tua Vittoria, io i lampi della mia fede. Venga Sicinio.

## SCENA DECIMASESTA.

*Sicinio con Plebe armata, e detti.*

*Sic.* **D** Ov' è Minuzio?

*Vol.* Minuzio non è gran tratto lungi dal Consolo.

*Pop.* Tanto ti accieca, o Sicinio, la tua passione, che senza dimandar del Consolo, cerchi di Minuzio?

*Cor.* E tanto ti strascina il tuo cieco furore, che in questa forma, e con questo seguito t'inoltri fin' à queste Stanze?

*Sic.* Tanti rimproveri, e Tullo tace.

*Tul.* Io non sono così ardito di favellare dove ragiona il sangue di Minuzio, e la fama di Coriolano.

*Sic.*

*Sic.* Ah sì v'intendo. Vi duole, che v'interrompa la mia presenza i vostri amorosi divertimenti.

*Cor.* Men di scherno, men d'ardire, men d'insolenza o Sicinio.

*Vol.* Se non si perdonasse al mal talento, che nodrisci contro la virtù di questi Eroi, sò qual castigo, meriterebbe la tua profunzione.

*Sic.* Così tosto le Ninfe del Tebro, diventano Amazoni sdegnose?

*Cor.* Sicinio ascoltami. Se le furie dell'invidia t'agitano la mente, fa che meco parli la tua spada, non la tua lingua. Mecò ti chiamo, meco, non con le Dame di Roma.

*Tul.* La mia sofferenza è omai prodigiosa.

*Sic.* Al Tribuno della Plebe, in procinto di publicarsi sul volto le leggi del Popolo si fanno inviti temerarj di cimèto.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Minuzio con Guardie, e detti.*

*Min.* **O** Là, in faccia del mio tribunale atti d'autorità così odiosa?

*Pop.* Padre, più violata non puol' esser la dignità del tuo grado.

*Min.* Che pretendi o Tribuno?

*Sic.* E da Tribuno rispondo.

*Min.* Ritiratevi o figlie.

*Sic.* Anzi restino, per udire i decreti del



Popolo. (Così mi vendico di Popilia superba, e di Volunnia ardità.)

*Cor.* Parla adunque, e pubblica questo grand' Oracolo, che hai nel petto.

*Sic.* Il Popolo Romano sdegnato, per essersi Marzio cimentato con Tullo troppo temerario.

*Tul.* Menti, se chiami temerità il valore.

*Sic.* E sotto condizioni, che potevano riuscir vergognose alla dignità Romana.

*Cor.* E' indegna la congettura di simil vergogna.

*Sic.* Offeso per la vita donata da esso a Tullo, quando poteva svenarlo.

*Vol.* Si taccia adunque un magnanimo effetto di virtù?

*Sic.* Irritato per averli restituita la spada.

*Pop.* Ed egli rese Popilia alla Città di Roma.

*Sic.* Tradito, perchè dispose in odio del Popolo de' grani di Sicilia.

*Min.* Si può mortificar la Plebe, quando si palesa sconoscente de' beneficj.

*Sic.* Affrontato, perchè rivolse la spada contro le viscere di Roma.

*Cor.* Non è Romano, chi assalisce da traditore un Capitano de' suoi Eserciti.

*Sic.* Provocato, perchè la spada di Tullo ha servito alle sue furiose vendette.

*Tul.* Non è furiosa quella vendetta, che viene dalla ragione.

*Cor.* E ben questo Popolo sdegnato, offeso,

feso, irritato, tradito, affrontato, provocato, e che pretende?

*Sic.* Denunzia a Cajo Marzio l' Esiglio, a Tullo la morte. E' ribelle della Patria, è nemico di Roma, è contrario ad Astrea, è contumace del Popolo, è perfido contro i Numi, chi contrasta a questa legge. Del Popolo Roman tale è il Comando.

Vada Tullo alla Morte e Marzio in bando.

*Cor.* E queste sono le sentenze, che con barbara . . . .

*Min.* Chetati ò Coriolano. Con tanto furore giudica il Popolo? Pubblichì egli le sue leggi nel Foro, mà non gionga fino alle fasci del Consolo.

*Sic.* Anco al Consolo, se contrasta all' esecuzione della legge, devo intimare la caduta dalla dignità suprema di Roma. Sà la Plebe quanto tu sia parziale di Tullo, non che di Coriolano. Sei complice de' suoi delitti, poichè essi uccisero i Romani, etù con barbara prudenza per dissimularne la colpa gli facesti gettar nel fiume. Se ricusi, spogliati dell' onor' appunto delle tue fascie, e lasciale a chi è più amico di Roma. Col Sole, che già tramonta si misura il termine del decreto. Pochi momenti restano a Tullo di vita, e l' alba ventura non hà da veder in Roma Cajo Marzio nemico.

*Vol.* (Oh ingratitudine mostruosa!)

*Pop.* Oh superbissimo orgoglio!

*Min.* Merita cotanta vendetta l'amici-  
zia di Tullo, e la vittoria di Coriolano?  
Quante alle minaccie, che mi fai, non  
mi giungono al core, perchè troppo è  
difeso dalla coscienza de' miei pensieri.  
Amo Coriolano, perch' è valoroso, a-  
mo Tullo, perchè si mostrò magnani-  
mo, ed in entrambi amo il riposo del-  
la Patria. La mia Casa però non dev'  
essere profanata da violenze, nè questi  
Eroi devono perdere la ragion d'im-  
munità, che quì loro si deve. Son Ca-  
valiere.

*Sic.* Pensaci meglio ò Minuzio, e pensa-  
ci con i pensieri degni d'un Consolo.

*Min.* Perchè son Consolo, appunto così  
vi penso.

*Tul.* Degna risposta di spirito generoso.

*Cor.* Giustissima sentenza di nobiltà illi-  
bata.

*Vol.* Glorioso pensiero di fede magnani-  
ma.

*Pop.* Onorato sentimento di costanza su-  
blime.

*Min.* Tanto dunque risoluto è il coman-  
do?

*Sic.* Tant' è. Tullo alla morte, e Marzio  
in Bando. *via con la Plebe*



SCE-

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Minuzio, Coriolano, Tullo, Volunnie,  
Popilia.*

*Cor.* **V** Anne ò mostro crudele, che hai  
per configliero l'inganno, per  
gloria il tradimento, per coraggio la  
violenza, per valore la viltà, e per a-  
nima l'infamia.

*Min.* Generosi amici, finchè vive Minu-  
zio, la vostra vita è sicura.

*Tul.* Tolgano i Cieli, che tù soggiaccia  
al mio periglio.

*Cor.* Noi soli siamo il bersaglio di questo  
fulmine. Tocca à noi il rintuzzarlo  
con l'opre.

*Min.* Più non vi trasporti la vendetta.  
Figlie ritiratevi.

*Vol.* (Ahi fiera crudeltà del mio Desti-  
no.) *via.*

*Pop.* (Povera mia speranza,  
Mà contro il rio destin core, e costan-  
za. *via.*

*Min.* La notte, che si avvicina a gran  
passo, forse ne darà campo di sottrarci  
alle violenze, restate vi prego, finchè  
mi riesca di penetrare quanto si possa,  
sperare dalla benignità de i Numi.  
Consolatevi, che le stelle sogliono ten-  
tare l'anime eccelse con le disgrazie,  
non per avvilitare la virtù, mà per farla

D 5

com-

comparir più sublime. *via.*

*Cor.* Tullo, a che si pensa? forse a quella morte, che con vana minaccia ti minaccia la Plebe?

*Tul.* In me non cadono questi timori. Questo seno è animato più dallo spirito di Coriolano, che da quello di Tullo, onde penso alla ragion della tua gloria tradita più, che à quella del mio vivere ingiuriato. *si portano i lumi.*

## SCENA DECIMANONA.

*Cassio, e detti.*

*Cas.* **C**oriolano, il destino mi fece compagno a Tullo, quando fù affalito dalle Turbe del Volgo, ora l'elezione mi fa seguace della vostra fortuna. Questa spada, che fù resa onorata dall'esempio della tua virtù, non può meglio conservar i suoi fregi, che col dedicarsi al tuo servizio.

*Cor.* Ne accetto l'offerta. Intanto per darmi prova maggiore della tua fede, ed io per darti argomenti della mia confidenza; vanne tosto a Valerio, che fuor di Roma con l'Esercito già vicino alle Mura, attende i miei comandi, e dille, che con le truppe più scielte, s'avvanzi dentro alla Città, per ricever l'avviso di secondar le mie imprese.

*Tui.* Anco i Volsci sono degni stromenti del-

della tua gloria, e ponno avvicinarsi a servirti di valida difesa.

*Cor.* Nò, io vuò, che Roma solo da' Romani sia castigata, per altro quando Tullo m'è Compagno, mi figuro d'aver meco tutte le Squadre valorose. Parti, e torna.

*Cas.* Volo ad obbedirti, per partecipar della gloria eccelsa d'aver preservata da maggior affronto la tua fama vittoriosa, benchè tradita.

*Rumor di Trombe.* Ma che rumor è questo?

*Tul.* Trombe forriere alle straggi, e preludio guerriero di rovine funeste; Mà vedrò io, ciò che pensino d'intimarci con l'armonia strepitosa. Tù resta ò Coriolano, e disponi accertatamente con Cassio gli ordini per Valerio. *via.*

*Cor.* Gionte, che siano le Milizie Romane, fà che si occupi il Campidoglio, perchè non serva di ricovero al Volgo. Affinchè Valerio ti creda, prendi, e con l'impronto di questa gemma, ove stà registrata la suprema autorità del mio comando, potrai trovar tutta la credenza maggiore. Addio.

*Cas.* Con questa scorta m'incamino ad eseguire i tuoi cenni. *via.*

*Cor.* Numi eterni, voi abbastanza conoscete il mio cuore, per non condannare la mia risoluzione. Voi, che m'inspirate col sangue de' Marzi una così zelante custodia dell'onor mio, voi

perdonate, se per custodirlo devo intraprendere le più determinate vendette. Si tratta di preservar la vita di Tullo, che sotto la mia fede s'è trasferito in Roma. Vorrete voi soffrire, che io rinunzi alla legge inviolabile dell'amicizia, alla ragion delle genti, al dovere di Cavaliere? Non parlo dell'amor mio tradito, perchè in petto d'un Duce Romano quest'ha da esser l'ultimo riguardo, benchè il merito, e la bellezza di Volunnia, abbino assai vigore per registrarlo fra' primi.

## S C E N A X X.

*Volunnia, e detto.*

*Vol.* Dove, dove è Coriolano?  
Seguendo Tullo.

*Vol.* Si trattenga Amore.

*Cor.* Duoi Numi egualmente adora l'anima di Coriolano, l'amicizia con l'amico, e l'amore con tè, che sei l'amata, mà perchè con l'amicizia hà troppo stretto legame l'onore, lascia che ceda l'affetto per un momento alla forza di questo debito.

*Vol.* Così poco stimi la fede d'amante?

*Cor.* Impara dalla fede di buon'amico a conoscer quella di vero amante. Ogni momento, che stò disgiunto da Tullo mi farà reo de' suoi perigli, perchè troppo

po è infidiata la nostra amicizia.

*Cor.* Non è uguale l'azzardo, perchè la vita del nostro Cupido stà in mano di Coriolano, ch'è immutabile, e di Volunnia ch'è fedele; Mà la vita di Tullo è avventurata dal suo coraggio, com'è minacciata dal Popolo, che lo dimanda alla morte.

*Vol.* E dovrà sempre da te separarmi questa nobil virtù di fido Amico?

*Cor.* Bisogna esser crudele à Volunnia, per esser leale a Tullo.

*Vol.* Mà egli non è uscito dalla Casa di Minuzio.

*Cor.* Per ingelosirmi della sua sicurezza, basta che mi sia lontano dagl'occhi.

*Vol.* L'autorità del Consolo à bastanza l'assicura.

*Cor.* Nel Consolo è cortesia il proteggerlo, in mè è legge indispensabile il salvarlo.

*Vol.* E non t'invita il mio amore?

*Cor.* Sì, bella Volunnia, mà l'amicizia mi rimprovera.

*Vol.* E il mio dolore non t'arresta à compatirlo?

*Cor.* Il linguaggio del tuo dolore, è grato, è poderoso, e troppo efficace, mà quello dell'azzardo di Tullo mi passa il cuore.

*Vol.* Oh Dio! queste lagrime furtive, che m'escono da gl'occhi, al dispetto della mia fortezza, dovriano pur . . . .

*Cor.*

*Cor.* Taci ò Volunnia, taci, ch' io temo troppo la forza del nostro amore, assistito dall'armi del tuo bel pianto.

*Vol.* E chi mi comanda questo silenzio?

*Cor.* La gelosia della mia gloria.

*Vol.* Se così è, lasciami, lasciami ò caro, lascia l'amata, e segui l'amico. Segui lo, mà con sicurezza d'aver sempre vicino ad ogni tuo passo il mio cuore, che s'accompagna per far applauso alla tua fede. Lasciami, e vanne, che per amarti più glorioso, mi contento d'amarti lontano: Lasciami, ò Coriolano adorato, dividiti da Volunnia, mà permetti, ch'io sia la prima a partire, per non soffrir il dolore di veder allontanarti. Vanne con la tua fede a conservarti l'amico, ch'io parto con la mia costanza al fianco, per mantenerti l'amante, così faremo entrambi ad onta del Destino, e del dolore

Tù Pompa d'amicizia, ed io d'Amore.

*Co.r.* Lo conosco; quest'è un delitto contro i dolci configli di Cupido, mà serve per onorare i trionfi della mia virtù, di quella virtù, che deve rendermi più caro a Volunnia, anco à costo di esser giudicato crudele. Se manco all'amore, son reo con la bella, con me stesso, e con l'affetto del Consolo, che me la destinò; mà se manco all'amicizia, sento in lontananza i rimproveri di Tullo, la vergogna de' miei doveri, l'ingiuri di tutt' il Mondo.

SCE-

## S C E N A X X I .

*Minuzio, Tullo, e detto.*

*Min.* **C** Oriolano, il popolo hà cangiato in parte l'odiosa legge del suo furore, mà non sò, se la tua virtù accettarane la sentenza.

*Cor.* Quando Minuzione dubita, non vi farà tutto il decoro di Marzio.

*Tul.* Si pretende il mio Capo, mà si rimette a tè la pena dell'efiglio.

*Cor.* E con tanta serenità di fronte, mi narri un decreto così crudele?

*Tul.* Non devo rallegrarmi di veder posta in salvo la tua fama?

*Cor.* Non è salva la mia fama, se resta abbandonato un'Amico.

*Min.* Approvo la generosa tua repugnanza, mà non potria salvarsi la vita di Tullo, con una fuga prudente?

*Tul.* Io fuggire? Questo nome è ignoto al core di Tullo. Io solo, e risoluto andarò ad offerir questo Capo alle furie armate del Volgo.

*Cor.* Tù solo! Ah Tullo, non tentarmi di cotanta viltà.

*Tul.* Io non dimando, che tù mi segua, solo chiedo di salvarmi senza fuggire. Che direbbero i Volsci, se mi vedessero comparir con il timore al fianco, indegna compagnia de' Valorosi?

*Cor.*

*Cor.* Mà che direbbe il Mondo, a non vederti Coriolano vicino? La mia fede ti trasse in Roma, e la mia fede deve restituirti illeso alle tue squadre.

*Min.* Il pericolo è grande.

*Cor.* Maggior è la clemenza de' sommi Dei, che m' assistono.

*Min.* Il voler effiger prodigi dal Cielo, è un'offender le leggi della prudenza, & un abusarsi del favor popolare.

*Cor.* Bestemmio la moderazione ingiuriosa di questa iniqua sentenza. Disponga Tullo come vuol vendicarsi, ch' io son con esso.

*Min.* Ammiro la tua lealtà. Pensate solamente d' generosi, ch' il viver vostro è l'ornamento più bello, ch' oggi in Roma s' onori. Io come Romano non posso consigliarvi la vendetta, come Console, non voglio animarvi alle stragi, e come Cavaliere, non devo persuadervi ad alcun'atto di vergognosa viltade. Addio. *parte.*

## S C E N A X I I.

*Coriolano, Tullo.*

*Cor.* **T**U vedi, ò Tullo, a qual termine ci guida la nostra poco amica fortuna. Roma che altre volte fù Campidoglio a gli Eroi, si trasforma in una selva di mostri, perchè dove allignò più

più maestosa la virtù, si nudrisce più detestabile il vizio. Quel terreno, che fa germogliar le rose, somministra par'anco gli alimenti alle velenose Cicute.

*Tul.* Pur troppo l' Aure, che fecondano gl' allori, e le palme, fomentano ancora i Platani orgogliosi, ed i Cipressi mortali. Io son chiamato alla morte, e l' incontrerò di buon cuore.

*Cor.* L' incontreremo.

*Tul.* Il Popolo ti dispensa da questa risoluzione.

*Cor.* Con una grazia mi trafigge la Plebe.

*Tul.* Pur favorisce la tua Vita.

*Cor.* Non è favore, mà tirrania il lasciar mi in Roma detestabile esempio all'aspettazione de' Posterì, ed immagine scelerata alla grandezza degl' Avi.

*Tul.* Tù sei troppo generoso, se fai servir all'amicizia il tuo amore. Tù ami, e sei amato, onde non devi tradir le belle speranze della tua Sposa, ed abusarti della giusta inclinazione del Console.

*Cor.* La gloria dell'amore, cede all'amor della gloria. L'averti vinto, e conseguita la libertà di Popilia, può bensì aver partorita la felicità de' miei affetti, mà non già il disonor del mio nome; questo sarebbe un mostro, e non un parto; Chi mi discolparebbe appresso la posterità scandalizzata. Chi assolverà Caio Marzio Coriolano, da una così enorme negligenza? *Tul.*

*Tul.* Io l'assolverò, io, che prego ad assistere all'amore più tosto, che all'amicizia. Nulla perde Roma, poco perde il Mondo perdendosi Tullo.

*Cor.* Troppo vi perderia Coriolano.

*Tu.* Deh Coriolano lasciami solo al periglio.

*Cor.* Sei mio Nemico, se mi consigli una indegna viltà.

*Tul.* Che faremmo dunque ò generoso?

*Cor.* A te s'aspetta il comandare.

*Tul.* Resta, ch'io te ne prego.

*Cor.* Io partirò il primo per obbligarti al seguirmi.

*Tul.* Oh che finezza di valore!

*Cor.* Usciamo da queste stanze, con le cautele più gelose per la nostra salute, e per la quiete del Consolo. Usciti, che faremo, io son con Tullo, Tullo è meco, il Cielo farà con entrambi. Le mie Squadre invitate, e le tue già vicine, favoriranno la nostra vendetta.

*Tul.* Seguo la legge de' tuoi pensieri, e de' tuoi consigli.

*Cor.* Vicino alla tua spada.

*Tul.* Col tuo valore al fianco.

*Cor.* La fortuna non temo.

*Tul.* Non mi spaventa il Fato.

*Cor.* Che più dunque s'attende.

*Tul.* Andiamo alla vendetta. Sfortunato io farò, ma non infido. *via.*

*Cor.* Pria si salvi l'amico, e poi Cupido.

*Eine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Strada di Roma illuminata.

*Minuzio con Guardie.*

*Min.* **P**Overa Roma! Questo è il frutto della tua ingratitude, della tua crudeltà; mà che dico io povera Roma. Non si devono uffici di pietade a Roma sconoscente, che profana i suoi fasti antichi con l'ignominia d'una barbara invidia. Mà s' inoltra Sicinio.

## SCENA SECONDA.

*Sicinio con Plebe armata vilmente, e detto.*

*Sic.* **M**Inuzio, questi lumi sono accesi al funerale della Patria infidiata da Tullo, e tradita da Coriolano. L'uno s'è sottratto alla morte, e l'altro hà voluto ostentar i sforzi d'un' indegna amicizia, che il dovere di buon Cittadino. La Città è tutta inondata dalle Squadre Romane, che addimandano Coriolano, e sù le Mura istesse fremono quelle de' Volsci, che chiedono di Tullo.

Ti

*Min.* Ti par nuovo, che Marzio, adorato dall'Esercito, e Tullo, ch'è Duce de' Volsci, abbino pensato a vendicarsi. Io piango le rovine di Roma.

*Sic.* Che rovine. Il Popolo armato, farà un'Argine contro il torrente di quest'armi.

*Min.* E' furioso il popolo, mà non guerriero: Vedo molti armati, mà non miro pur un Soldato: Offervo molt'armi, mà non vi trovo pur un sol cuore.

*Sic.* Bisogna, che tù risvegli i Senatori, ed i Cavalieri alla salvezza di Roma.

*Min.* Chi può prometterfi di riconciliare in un momento alla necessità del Popolo, l'amore provocato de' Grandi?

*Sic.* Si tratta di preservar la Patria.

*Min.* Anco di questo si trattava, quando si minacciò la vita di Tullo, e la libertà di Coriolano.

*Sic.* Bisogna esser generoso alla difesa.

*Min.* Conveniva esser men crudele nell'ingiuriar l'innocenza, e la gloria. Piacciati ò Sicinio, di moderar la Plebe, senza insultar maggiormente allo sdegno di questi amici giurati alla comune loro vendetta. La forza loro farà più lenta, quand'avrà men di contrasto, perchè i Leoni irritati s'appagano con le umiliazioni, e si provocano con l'ardimento. Io vado a persuader i Nobili, che prendano l'armi, mà non

sò

sò se siamo più in tempo di sperar tanto da' Dijs sdegnati. Parlarò da Cittadino, e da Consolo, e se sarà irreparabile la caduta di Roma, io caderò da Romano. *via con le guardie.*

*Sic.* Non v'atterrisca ò miei fidi, il suono dell'armi ribellate, e nemiche. La vostra libertà, l'onor delle vostre Spose, la salute de' vostri figli, la conservazione delle sostanze, ben vi addimandano valore, costanza, risoluzione, e vendetta. Se i Nobili superbi ricusano d'unire la forza loro alla vostra, farà di voi tutta la gloria, della Patria difesa, de' ribelli puniti, de' sconfitti nemici; Mà giunge Cassio, bisogna finger diverso sentimento, per meglio saper da costui, ciò che mediti Coriolano.

## SCENA TERZA.

*Cassio, e detto.*

*Sic.* Cassio, e dove?

*Cas.* Prima, ch'io ti risponda, dimmi se vieni amico, ò persecutore di Coriolano.

*Sic.* Io nemico di Coriolano? Forse, perchè mi vedi col Popolo armato, tù pure giudichi, che io sia maligno contro la sua gloria? Confesso di aver mostrato di secondare le furie ignobili del Volgo, perchè questo, come sai, è un torren-

ren-



rente, che corre più strepitoso, quando trova chi lo contrasti. Rauveduta è del suo fallo la Plebe, perchè hà conosciuto il suo pericolo, e quì sono per maggiormente raffrenare i sediziosi pensieri.

*Cas.* Mi consolo, che finalmente si riconosca la virtù, ed il beneficio si ricompensi. Non potevano aspettarsi, che rovine, perchè Valerio è già con tutto l'Esercito in Campo Marzio per difesa di Coriolano, e della sua gloria, anzi così risoluto nel vendicarlo, che hà precorso gli ordini stessi di Coriolano, volando al suo servizio in Roma.

*Sic.* (Perfido è Valerio, indegno è Cassio, scelerato è Coriolano.) Saggiamente hà operato Valerio, ed io appunto bramava la comparsa dell' Esercito per metter in dovere le scandalose licenze del Popolo. Ma tu sei veramente amico di Coriolano?

*Cas.* Ad altro, che me ne richiedesse, risponderai con questo ferro, a te rispondo con questa gemma di Coriolano, argomento della confidenza, ch' egli hà meco.

*Cas.* Osserva in essa scolpito il carattere dell'autorità suprema nell'armi.

*Sic.* Scelerato: Tu pure sei Ministro alle disperate vendette di Tullo, alla folle ambizione di Coriolano.

*Cas.* Che linguaggio è questo?

*Sic.*

*Sic.* Quello del tuo castigo, di Sicinio offeso, del Popolo mal soddisfatto.

*Cas.* Con quest'inganno dunque. . . .

*Sic.* Non è inganno, qualunque arte si adopri per punir un ribelle.

*Cas.* Mente, chi taccia di. . . .

*Sic.* Olà, arrestatelo.

*La Plebe lo assalta, egli si difende. gl'incalza, e parte.*

*Cas.* Ah codardi, questo ferro. *via.*

*Sic.* Si è salvato l'indegno, il traditore; e quella spada per la seconda volta hà inferito contro di noi, ma consoliamoci, perchè ne resta in mano un pegno sicuro contro l'assalto delle Truppe Romane. Procurisi intanto d'occupar il Campidoglio, per meglio rintuzzarne gl'oltraggi. Il baleno di questa gemma, non solo mi fa sperare qualche fortuna contro i Protettori di Marzio, mà pur' anco mi promette felicità sul punto de' miei amori. Io vedo troppo bene disperate le mie speranze con Popilia, poichè l'inclinazioni del Consolo, la di lei gratitudine per la libertà recuperata, e l'affetto di Coriolano, hanno occupato tutto il luogo delle mie pretese; si tenti la sorte per mostrar, che abbiain cuore, e dove non giunge la forza del merito, arrivi l'arte dell'inganno.

*parte con la Plebe.*

SCE

## SCENA QUARTA.

*Coriolano, Tullo, Soldati.*

*Tul.* **N**O' Coriolano Amico, non è ancor tempo. Sarebbe troppo scarfa la vendetta.

*Cor.* Mi trattengo per goderla più numerosa. Il codardo forse n' hà veduti da lungi, e per questo s' è ritirato.

*Tul.* Lascia, che se gli aggiunga tutto il numero maggiore della Plebe, perchè così sarà più compito il trionfo, più temuto il castigo, più glorioso il nostro onore.

*Cor.* L'alba è già vicina, ed il Sole farà più illustre co' suoi raggi la nostra vittoria.

*Tul.* Tù intanto vanne a consolar con un sguardo almeno la tua bella.

*Cor.* E dove starà Tullo?

*Tul.* Non cercar per ora di mè. Il seguito di questi valorosi Soldati, assai mi custodisce. Vattene ad assicurar l'amata, che l'amico è già in salvo, e che la tua vita è prosperosa.

*Cor.* Oh Dio, l'impazienza di riveder l'Idolo mio, mi lascia ascoltar questo consiglio, mà il zelo d'assistere la tua persona non mi permette di seguirlo.

*Tul.* Ne ti commuove punto la giusta inquietudine, che essa avrà della tua lonta-

ta-

tananza, la penosa apprensione de' tuoi perigli?

*Cor.* Sei tù così tenero alle considerazioni amorose?

*Tul.* Sì, perchè ritorno ad amare da quel momento, che me l' impose il tuo consiglio.

*Cor.* Te ne replico gl'uffici, e m' impegno a protegger con felicità le tue brame.

*Tul.* Vanne dunque, se non per altro a disporre le mie fortune.

*Cor.* Quanto sei gentile, quanto discreto, quanto generoso. Tù prendi per pretesto di tuo servizio le mie contenzze, mà ne men con questa scusa mi sò risolvere a lasciarti.

*Tul.* Io te ne supplico per il giusto carattere della nostra amicizia. La foglia del Consolo è vicina, e i primi raggi dell'Aurora meglio s' assicurano dall'insidie. Io ti prometto d'aspettar il tuo ritorno per castigar' i traditori.

*Cor.* E se venissero ad assalirti?

*Tul.* Hò assai Compagni per reprimer ogni attacco. Tutti i posti son' occupati dalle milizie fedeli, che potiam noi temere? Vattene a far un dolce Addio alla tua bella; Vattene, e se mi sei Amico, mostrati per questa volta amante.

*Cor.* Tù mi persuadi con troppo d'efficacia. Vado, e non vado infruttoso

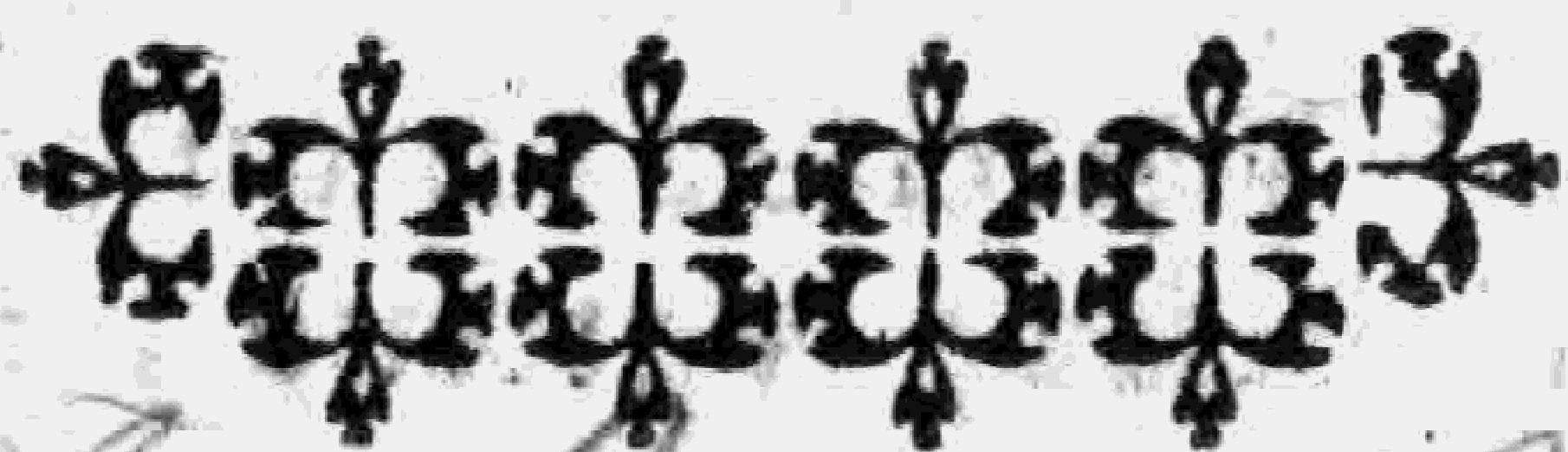
E

alle

alle tue brame. Addio; Parto sollecito per ritornar più diligente dove mi richiama la gloria. *parte.*

*Tul.* Troppo generoso è Coriolano. Egli sacrifica alla sua lealtà ogni contento, e non sa risolverfi à consolar l'amata per non perder di vista l'amico. Ed io à tante finezze potrò pur'anco nudrir in seno gl'avvanzi del mio amore per Popilia? Nò, questo è un sacrilegio in un cuore dov'abbia stabilito il suo Trono l'amicizia. Bisogna riniegar la forza del genio, bisogna contrastar' all'influsso degl'Astri, bisogna vincer se stesso. Sì, e per vincer me stesso, accostumatevi ò miei affetti a riconoscer Volunnia per Sovrana. Se perdetete Popilia, perchè ve la toglie il merito di Marzio, acquistate Volunnia, perchè ve la dona l'amico, il Consolo, ed il Cielo. Vi sento affetti, vi sento, sò quel che vorreste dirmi, sò quanto pensate di rispondermi, mà non v'ascolto.

*via co' Soldati.*



*Sua alla Sena Nona.*

SCE.

## SCENA QUINTA.

Sala del Consolo.

Alba.

*Volunnia sola.*

**A**lba, tù sei pur pigra ad aprir le porte d'Oriente al nuovo Sole. Tù sei pur lenta a comparir cinta di Rose nell'Orizzonte. Io ben invito con il mio pianto le tue dolci rugiade a dar la vita a' fiori impazienti, mà tù non vieni. Ah quell'incerta luce, che balena trà i confini della notte, e del giorno è pur il vivo simbolo della misera Volunnia, che non sa godere il pieno lume della speranza, ne abbandonarsi alle tenebre oscure del timore. Deh vieni, e portandomi sù gl'occhi il Sole, rendimi tutt'i raggi del mio bel Sole amoroso: Rendimi Coriolano, Coriolano, che ingrato (per legge di gloria) alle tenerezze dell'amor mio, mi lascia in una notte intera di timorosi affanni. Rendilo a questo seno; mà rendilo intatto da' suoi nemici, rendilo men fiero nel suo sdegno, men risoluto nella sua vendetta: Rendilo men severo a Roma, men amico di Tullo, e miglior amante di Volunnia.

E 2

SCE.

## SCENA SESTA.

*Coriolano, e detta.*

*Cor.* **E** Buon amico, e buon amante, ritorno ò bella.

*Vol.* Ahi Coriolano, tu in questo luogo?

*Cor.* Qui mi hà guidato il mio Amore.

*Vol.* Dov' è Tullo?

*Cor.* Più che mai m'innamora il cortese interesse, che tu hai per Tullo. La vita di questo Eroe è già sicura, poichè dalle nostre Squadre son' occupate tutte le Strade, tutte le Mura di Roma. Ad un solo de' nostri cenni la Patria saria perduta se un'avvanzo della mia giusta pietà non avesse raffrenato l'impeto de' Guerrieri sdegnati per le nostre ingiurie.

*Vol.* Ah generoso Coriolano, perdona a Roma il fallo dell'indomita Plebe.

*Cor.* La Patria non è rea con Coriolano: Roma non hà offeso Tullo. Solo il Volgo è lo scopo del nostro legittimo furore.

*Vol.* E che pensi dunque ò caro?

*Cor.* Di spalancar col nuovo giorno un' orrido Teatro di straggi à costo della feccia vile del Popolo. Hò sparmiato fin'ora l'eccidio, perchè non hò voluto, che nell'oscurità della notte per l'innocente con il colpevole.

*Vol.*

*Vol.* Ahi, che rigore!

*Cor.* E' indegna la pietà contro, chi hà posto in infamia il Capodi Tullo, e la libertà di Coriolano. Se sei Amante, se sei Nobile, non devi rimproverarmi.

*Vol.* E sì tosto vuoi lasciar la tua Volunnia.

*Cor.* Tullo m'aspetta.

*Vol.* La sua vita è sicura.

*Cor.* Se tal non fosse, quì non sarebbe il tuo Marzio. L'averti veduta fù uno stimolo del mio amore, il partirmi è un consiglio della mia prudenza, gelosa del tuo decoro, e della quiete del tuo gran Padre. L'Aurora già sorta mi affretta.

*Vol.* Ah Aurora, io ti accusai di troppo lenta, or ti condanno di troppo sollecita.

*Cor.* Volunnia, Addio.

*Vol.* Una notte intera a Tullo, ed a me un sol momento?

*Cor.* Così vuol la mia fede.

*Vol.* Ahi serba almeno te stesso, a co lei, che ti adora.

*Cor.* Volunnia cara, Addio.

*Vol.* Così ti scordi d'amore?

*Cor.* Nò, ch'egli è meco in ogni momento.

*Vol.* Può egli star congiunto al tuo sdegno?

*Cor.* Anzi con la sua fiamma meglio s'accen-

E 3

cende la vendetta.

*Vol.* Io invidio le fortune di Tullo.

*Cor.* Bisogna procurar la felicità amorosa di questo Prode.

*Vol.* Io le sospiro, e Minuzio le brama.

*Cor.* Resta, che si disponga il cuor di Popilia.

*Vol.* Vuò creder, che ne conosca il merito.

*Cor.* Desidero, che Tullo sia felice.

*Vol.* E pur nel tuo partire, resta afflitta Volunnia.

*Cor.* Volunnia, Addio.

*Vol.* Non rispondo, perchè troppo mi opprime il cuor questa voce.

*Cor.* Mò sento gente.

*Vol.* Ritirati cor mio.

*Cor.* E se fossero nemici?

*Vol.* Lascia perir Volunnia, mà non di Volunnia il decoro. *Cor.* s'asconde.

## SCENA SETTIMA.

*Sicinio, Popilia, Volunnia, e Coriolano nascosto.*

*Pop.* **R** Eplico, che sei temerario. L'ora è importuna, l'ardire è indegno, la pretensione è odiosa.

*Sic.* Sò, che sei crudele, e l'ambizione del tuo Amante t'inspira pur' anco la vanagloria d'esser severa.

*Vol.* Che forme di poco rispetto sono queste, ò Sicinio? *Sic.*

*Sic.* Un grand'amore, eccede tal volta senza taccia di profunzione.

*Pop.* E chiami amore una violente addimanda d'impossibile corrispondenza?

Alle figlie del Consolo, si fanno dichiarazioni così sfacciate?

*Sic.* Chi ascolta le tenerezze di Coriolano, e le passioni di Tullo, può non indegnare gli affetti di Sicinio.

*Vol.* Non metter in confronto la modestia di questi Eroi, con la tua petulanza!

*Sic.* Io non son nè ribelle, ne inimico di Roma.

*Pop.* Quest'è un rimprovero, che fai a loro, perchè son lontani.

*Sic.* Sè fossero presenti, parlarei con la lingua di questa Spada.

*Vol.* (La prudenza di Coriolano m'assicura.) Infine, che pretendi?

*Sic.* Amore.

*Pop.* Le nobili figlie Romani, non dispongono de' suoi affetti, senza l'assenso de' Genitori.

*Sic.* Evi l'assenso di Minuzio per Tullo, e per Coriolano?

*Vol.* Il loro merito hà fatto le prime impressioni nell'animo del Consolo.

*Pop.* Pretende Coriolano, ed è vittorioso.

*Sic.* Io presento amori, e son potente.

*Vol.* Anco Tullo è Duce d'un Esercito.

*Sic.* Vuò vendicarmi di Coriolano con essergli Rivale.

*Pop.* Ami dunque per invidia, non per elezione. *E 4 Sic.*

*Sic.* Penso di castigar Tullo, con portargli la gelosia nel cuore.

*Vol.* E viltà l'amar per vendetta.

*Sic.* Ogn' uno di costoro m'è odioso.

*Pop.* Dunque, tù pretendi di divider il tuo amore in duoi oggetti?

*Sic.* Mi propongo di mortificar due nemici.

*Vol.* Quest'è un' indegno proposito verso del nostro decoro.

*Sic.* Mi basterà dunque di confonderne un solo.

*Pop.* Sicchè tù vieni ad amare con indifferenza d'amori.

*Sic.* Pürch' io tolga ò l'una, ò l'altra di voi à questo, ò a quello, altro non bramo.

*Vol.* Si vidde giamai più perfida inclinazione d'amore?

*Sic.* Deh risolvetevi, ed abbandonate la vostra ostinazione.

*Pop.* Io mi risolvo di considerarti come il mostro più detestabile, che sia nel carattere d'amante. T'inganni, se credi di farne servir per stromento vile, del tuo genio malnato, nè posso più soffrire i rimproveri, che mi fà la grandezza del mio cuore, e la nobiltà del mio spirito, per aver tanto sofferto. *via.*

*Sic.* Bella Volunnia.

*Vol.* Chiamami Volunnia, non dirmi bella, poichè sul tuo labro anco questa lode mi offende.

*Cor.*

*Cor.* (Saggia risposta di quel bel cuore.)

*Sic.* Qui non venni per offenderti, mà a supplicarti d'amore.

*Cor.* (Oh traditore, cotanto ardisce di dichiararsi.)

*Vol.* Dunque la disperazione, che trovi in Popilia, t'ispira in un momento tanto amore per Volunnia?

*Cor.* (E non corro a sacrificar costui allo sdegno della mia bella?)

*Sic.* Amai Popilia, finchè sperai d'otterla, perchè mi prometto dal tuo cuore maggior vantaggio, teco mi dichiaro.

*Cor.* (Oh riflessi d'onore, oh motivi d'amore, voi mi trattenete.)

*Vol.* E qual facilità trovasti nel mio volto, per interpretarla a favore delle tue pretese?

*Cor.* (E non muore di confusione il temerario.)

*Sic.* A chi cerca amori, ogni sguardo pare un' invito.

*Vol.* Chi ama con cecità, mal' intende la favella de' sguardi. Può esser un lampo di Cometa quello, che sembra un cortese raggio di Stella.

*Sic.* Le presenti contingenze, dovriano suggerirti altre forme più mansuete, Volunnia, che risolvi?

*Vol.* (Il giorno s'inoltra, ed è troppo pericoloso, che Coriolano ascolti di vantaggio così temerarie proposte.)

E 5

nio

nio seguimi ad altre stanze, mà segui-  
mi solo, cioè senza, che ti accompagni  
la speranza. *via.*

*Sic.* A gl' affalti replicati cederà questa  
orgogliosa costanza. *via.*

## SCENA OTTAVA.

*Coriolano solo.*

**V** Anne bell' oracolo di prudenza, di  
fede, d'amore, e di senno. Può es-  
ser più indegno Sicinio. M' insidia la  
vita, mi oscura la fama, mi contrasta  
il Consolato, mi usurpa i trionfi, mi  
contende la libertà, m'oltraggia l'ono-  
re, e di più pretende ne' miei amori.  
Può esser più miracolosa la mia soffer-  
renza? Mà non era questo luogo de-  
gno della mia vendetta. Quell' anima  
infame, averia troppo altamente cen-  
surata la virtù di Volunnia, se mi ve-  
deva nelle sue Stanze. M' offendesti  
Sicinio nella parte più delicata dell'a-  
mor mio, preparati ad incontrarlo tut-  
to trasformato in altrettanto di sde-  
gno, e sappi, che in Coriolano più non  
soggiorna, che un furore implacabile,  
una crudeltà risoluta, una vendetta  
terribile. Ti voglio estinto, vuoi di  
più? Nè men l'amor di Roma puol più  
difenderti dal mio sdegno. Tolgasi dal  
Mondo questo mostro d'invidia, di ma-  
li.

lignità, d'arroganza, di vitupero, e  
d'infamia, perchè viva più sicura l'in-  
nocenza, più onorata la virtude, e più  
maestosa la gloria. *via.*

## SCENA NONA.

Strada di Roma con Casa di Corio-  
lano. Giorno.

*Tullo con Soldati.*

**C** Oriolano non si vede, e pur promise  
di ritornar prima del giorno. Oh  
fanta amicizia, tù sei pur forte nelle  
tue leggi. Chi potria vietarmi adesso di  
seppellire Roma sotto un Monte di ce-  
nere, se Coriolano non mi trattenesse?  
Mà non mi tentate ò magnanimi pen-  
sieri della mia vendetta. Devo tutto  
me stesso a Coriolano, e da lui dipende  
il moto di questo cuore, e l'uso di que-  
sta spada. Mà ecco gente, mi ritiro per  
non cimentarmi.

## SCENA DECIMA.

*Sicinio con plebe, e Tullo in disparte.*

*Sic.* **E** Ccomi schernito da Volunnia,  
e disprezzato da Popilia, poi-  
chè questa fuggì arrogante da' miei lu-  
mi, e quella m' abbandonò quando m'

avea invitato ad altre stanze per udir la sentenza dell'amor mio. Escò dalla Casa del Consolo, che per mè è stata un' Inferno dove hò risvegliate le mie furie più rigorose. Or bisogna vendicarfi di Marzio. Questa è la Casa di Coriolano ò miei fidi: quest'è il Covile di quella Tigre, che inferisce contro di Roma. Convien abatterla al suolo per distrugger l' indegna racordanza de' Marzj.

*Tul.* ( E dovrò contenermi ? )

*Sic.* Mà non è punito abbastanza con le rovine questo ribelle. Vuol' esser fuoco a purgarne la peste contagiosa.

*partono alcuni della Plebe.*

*Tul.* ( Dovrò soffrire così empivamente, insultata la Casa di Coriolano ? )

*Sic.* Mà non devo lasciar perire in quelle rovine la Madre del Nemico. Un politico riguardo d'aver' in pugno un' ostaggio sì riguardevole, mi consiglia altrimenti. Ite a rapir Vetturia.

## SCENA UNDECIMA.

*Vetturia, e detti.*

*Vet.* **A** Rapir Vetturia? Ah Sicinio, si fanno minaccie così crudeli alla Casa di Coriolano?

*Sic.* Costui è contumace della Patria.

*Vet.* Si chiama contumace il difender la  
pro-

propria vita? In Roma dunque gl' atti della maggior virtù, sono calunniati con il nome di delitto? Ah Sicinio, che ti fecero questi marmi gloriosi per le glorie de' Marzj?

*Sic.* Tuo figlio è così reo, che imprime la sua reità anco nelle pietre.

*Vet.* Mà in che t'offese Vetturia, che così crudelmente la determini per oggetto delle tue violenti rapine?

*Tul.* ( E' impossibile veder la Madre dell' amico afflitta, e non sentirsene. )

*Sic.* Tù sei rea con esso appresso la Patria, per aver partorito questo mostro di ribellione.

*Vet.* Non fui rea d'aver Coriolano per figlio, quando aggiunse l' intere Provincie all' Impero di Roma, quando portò le vittorie Romane sù la fronte oppressa de' Nemici; e lo sarò, quando hà terminata con tanto avvantaggio una guerra?

*Torna la Plebe con facelle accese.*

*Sic.* Non sono glorie quelle, che servono d' eccitamento alle ribellioni, al tradimento. Olà consegnate al fuoco quella Casa d' esecrabil memoria.

*Vet.* Deh trattieni una così rigorosa sentenza, ò Tribuno.

*Sic.* Sono implacabile; E voi arrestate costei.

*Tul.* Dov' è Tullo, non si affronta Vetturia.



*Esce co' suoi Soldati, che combattono con la Plebe, e la scacciano, poi circondano Vetturia Tullo combatte con Sicinio.*

*Sic.* Hai tanta forza per resistere al Fato?

*Tul.* Tanta baldanza per offender la ragione?

*Sic.* Ohimè, mi tradì la fortuna. *cade.*

*Tul.* Muori scelerato. *và per ucciderlo.*

*Sic.* Fermati ò Tullo. Queste straggi, che minaccio, non sono, che approvate da Coriolano per lusingare la Plebe.

*Tul.* Menzogne di traditore; Muori.

*Sic.* Seco stesso così poc' anzi hò concertato, ed il rapir Vetturia è stato per assicurarla, non per offenderla. Questa è la gemma di Coriolano, che per mia salvaguardia presso di tè mi concesse. Riconoscila, e credimi.

*Tul.* Questa è la gemma di Coriolano. Sorgi, che con questo autentico ti resta la vita.

*Sic.* Se la vita mi resta non è morta la speme. *via.*

## SCENA DUODECIMA.

*Coriolano con spada nuda, e detti.*

*Cor.* **T**ullo, perchè sì generoso contro un indegno?

*Tul.* E tu, perchè sì prodigo di confidenza ad un' infame?

*Vet.* Figlio, riconosci la mia vita da Tullo,

lo, se pur non la toglie il dolore.

*Cor.* Lasci la vita al nostro più crudo Nemico?

*Tul.* Tù l'assicuri con questa gemma, ed io ne riveriscò il contrasegno.

*Cor.* Che vedo? Questa io diedi a Cassio, perchè fosse creduto da Valerio.

*Tul.* Egli mi suppose, che teco avea concertato un finto rigore, per lusingare il Popolo, poco prima, che meco si cimentasse.

*Cor.* Ah Sicinio vile. T'ingannò, ò Tullo, l'iniquo, e con un'inganno ti rubbò la più bella gloria della tua spada. Genitrice, fà cuore.

*Vet.* Non m'abbandona il cuore, se hò vicino il tuo affetto, ed il valore di Tullo.

*Cor.* Tuo è doppiamente Coriolano, ò amico, e ti replico il mio concorso per le tue brame amorose.

*Tul.* Troppo mi prometti ò amico, perchè son troppo sventurato.

*Vet.* Il tuo merito svergognerà la tua Stella nemica.

*Cor.* O non ti farò amico, ò non sarai infelice. Vetturia, quest'albergo, preservato per clemenza de' Fati, non è sicuro ricovero alla dignità del tuo grado. Nel Tempio di Vesta sarai meglio custodita.

*Vet.* Vi seguo, mà potiam noi credere, che Cassio sia congiurato con Sicinio?

*Cor.* Non sò, la stravaganza è notevole, ma Cassio è colmo d'onore.

*Tul.* Hò troppo buona opinione di questo valoroso, per considerarlo traditore.

*Cor.* Tullo, bisogna render fuoco per fuoco, ed eccidio per eccidio. *via.*

*Tul.* Son pronto a tutta la crudeltà più spietata. *via.*

*Vet.* Oh Roma contumace, oh Plebe ingrata. *via.*

## SCENA DECIMATERZA.

Sala del Consolo.

*Volunnia, Popilia.*

*Vol.* **F** Inalmente, è Popilia, bisogna non lasciar più senza premio il merito di Tullo. Conosco ancor' io per ragionevole, che si ami, e venga corrisposta la nobil fiamma del suo genio.

*Pop.* Io ne lodo il pensiero, perchè si tratta di far onore alla gloria. Quant'è amabile Coriolano, perchè hà beneficato la Patria col suo valore, benchè mal corrisposto, tanto è amabile Tullo, perchè hà rassegnato la sua amicizia a' Romani, se ben non gradita.

*Vol.* Sicchè te ne par degna la ricompensa.

*Pop.* Quanto giusta è la mercede, che ne riceve Marzio. *Vol.*

*Vol.* Amisi dunque con egual gara d'affetto, ogn'uno di questi Eroi.

*Pop.* Così con la loro felicità, si stabilirà le contentezze di Popilia, e di Volunnia.

*Vol.* Coriolano, cui fù ceduta in dono Popilia, ben doveva ricompensarsi con una Sposa.

*Pop.* E Tullo, che seppe obbligare il Consolo, può ben' aspirare ad essergli figlio.

*Vol.* (Son felice, perchè Popilia corrisponde a Tullo, ed approva l'amor mio per Marzio.)

*Pop.* (Son contenta, perchè Volunnia onora il mio affetto per Coriolano, e si dispone ad amar Tullo.)

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Minuzio, e dette.*

*Min.* **A** H figlie fiam perduti. Coriolano, e Tullo son già Padroni del Palatino; e l'Esquilie, che per maggior grandezza di Roma, Servio aggiunse al recinto primiero, sono un mongibello di fiamme. Il Campidoglio, che per memoria del Sabino debellato, fù inalzato da Tarquinio, è assediato dal Cittadino offeso, e dal nemico sdegnoso. Io sò bene l'intenzione di Coriolano, che è di domare solamente la Plebe,

mà il ferro vincitore non si raccorda  
 gli ordini della mano, che lo regge, e  
 miete a fascio la reità, e l'innocenza.  
 Il Senato è in disordine, i Nobili han-  
 no scordata la lor' antica virtude, nè  
 vogliono impegnarsi alla salute del Po-  
 po o sempre incostante, sempre ingra-  
 ro, sempre cieco. Perduta è Roma, se  
 non la foccorrono i Dij.

*Vol.* Padre, tù mi traffiggi il cuore, con  
 l'epilogo funesto di queste miserie.

*Pop.* E la Patria non aprirà gl'occhi a  
 conoscer la sua ingratitudine fatale.

*Min.* Gl' aprirà mà tardi, e per chiuder-  
 gli in un' eterno oblio di vergogna.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Sicinio, e detti.*

*Sic.* **C**onsolo generoso; La Patria ti  
 chiama con l' estreme sue mi-  
 serie alla riparazione de' suoi danni. Il  
 Popolo è pentito, e sotto la sferza de'  
 vincitori hà imparato le leggi della ri-  
 conoscenza, e della giustizia. Pietà di  
 queste lagrime . . . .

*Min.* Ah Sicinio, le tue sono lagrime di  
 Cocodrilo, la tua è una pietà di Sirena.  
 Uccidi la Patria, e poi la piangi: incan-  
 ti il Popolo, e poi ne deplori la caduta.

*Vol.* ( Oh mostro di perfidia superba! )

*Pop.* ( Oh furia scelerata di crudeltà . )

*Sic.*

*Sic.* Il rimproverarmi è un perder i mo-  
 menti preziosi alla salute di Roma. Due  
 volte hanno i Patrizj implorata la mo-  
 derazione della vendetta, mà non  
 l'hanno conseguita. I Sacerdoti, i Sa-  
 ly, e le Vestali istesse hanno impiegato  
 il nome delle Deità più riverite; mà  
 l'irato Marzio non ascolta, che la sola  
 voce del suo sdegno.

*Min.* Il mantice più vigoroso del suo fuc-  
 co è forse la tua superbia ò Sicinio; Fà,  
 ch'ei ti veda pentito, e potremo spera-  
 re, che si plachi.

*Sic.* ( Gran contrasto mi sento nell' ani-  
 ma . )

*Min.* Ti sospende l' imaginazione d' un  
 uffizio, salutevole alla Patria?

*Vol.* Quell'anima orgogliosa è troppo ne-  
 mica del pentimento.

*Pop.* Quel cuore indomito è troppo inva-  
 fato dalla sua folle ambizione.

*Min.* Bisogna aver cuore per detestar gli  
 errori.

*Sic.* Coriolano è troppo fiero.

*Min.* Altrettanto è generoso.

*Sic.* Parto à placar il Vincitore, con i ros-  
 fori del Vinto. *via.*

*Min.* Io seguirò Sicinio, perchè se l'odio  
 sa presenza del supplichevole rende  
 vana la supplica, possa interporfi il mio  
 Voto. Intanto prepariamo tutti gli  
 assalti per vincerlo. Se non cede all'e-  
 mulo Sicinio, se non ascolta il Suoce-

ro,

ro, forsi s' arrenderà alle preghiere della Sposa.

*Vol.* Chi non si lascia vincere dall' autorità, si piega tal volta alle speranze d' amore.

*Pop.* Così è, un' alma feroce contro la forza, si placa alla vista d' un disarmato Cupido.

*Min.* Chi sà, che a' lacci d' Imineo non doni Coriolano tutte le catene del Popolo.

*Vol.* O se Amore disarma questo Marte Romano, che bella gloria d' un' amante.

*Pop.* O' se l' affetto estingue questo fuoco guerriero, che nobil fasto d' una Sposa.

*Min.* Volunnia, preparati dunque a questo grand' ufficio di merito.

*Vol.* Feliciti il Cielo le mie speranze.

*Pop.* Mà deve forsi intercedersi anco da Tullo il perdono?

*Min.* Nò; Tullo è seguace di Coriolano. Placato questo, quello non hà più sdegno.

*Pop.* Andarà dunque Volunnia a persuader Marzio?

*Min.* Essa, come sua Sposa.

*Vol.* E chi altri dovria andarvi?

*Pop.* (Son di sasso.)

*Min.* Essa, che in premio della tua libertà promisi a quell' Eroe, siccome t'è destinai alla generosità di Tullo. Vieni Volunnia. *via.*

*Vol.*

*Vol.* Ti seguo, perchè del mio trionfo abbia il vanto la gloria, e i fregi Amore. *via.*

*Pop.* Io resto senza vita, e senza core. *viz.*

## SCENA DECIMASESTA.

### Gran Piazza di Roma.

*Coriolano con suoi Romani, e Tullo con i suoi Volsci.*

*Cor.* **R**oma è già inondata di sangue, mà non cancella l' ingiuria dell' onor mio. Roma è piena di lagrime, mà non basta per estinguere la mia sete di vendetta.

*Tul.* Giustissimi sdegni del tuo gran cuore.

*Cor.* Bisogna vendicar Marzio, e Tullo. Io presento a Roma un' amico, e non è accolto, che con intimidazione di morte? Io porto al Popolo una Vittoria, e la condanna, chiamandomi alle catene, e dichiarandomi l' esiglio?

*Tul.* Io rinunzio a quella parte di vendetta, che mi dona la tua generosità. Sì lasci di vincere, se il vincere per soddisfarmi, deve rovinar la Patria.

*Cer.* E vile la clemenza quand' è in pericolo d' esser' abusata. La Plebe è così altera, Sicinio è tanto vile, che attribuirebbero il mio perdono non à magna.

gnanima pietade, mà a vergognoso timore. Non voglio Roma desolata, mà la Plebe soggetta. Per questo fin'ora hò perdonato alla memoria di queste Moli eccelse, alla maestà de' Tempj, alla sacra Corona delle Mura, al Senato, a' Nobili, alla Patria, non già a' contumaci Romani. Bisogna provvedere all'onor degl'Eroi, ne lasciar correr per indegno esempio, che il giudizio del Volgo possa censurar i Vincitori, sentenziar i Capi degl'Eserciti, e metter le Vittorie in grado di vitupero.

*Tul.* Mà che può sperar il Popolo, se non ascolti quanto di più autorevole, quanto di più sacro hà Roma? Quest'è un porre in disperazione il pentimento.

*Cor.* Hò uditi i Senatori, i Sacerdoti, e le Vestali, mà prevenuto già dal pensiero di non offenderli. Voglio il Volgo umiliato, voglio il Capo di Sicinio, che minacciò la tua vita.

*Tul.* Io gli perdono.

*Cor.* Le offese di Tullo sono assunte da Coriolano. Muora Sicinio, che anche poc' anzi fù così temerario di voler' offendermi fin sul punto de' miei onesti amori.

*Tul.* Per questo ne vuoi la morte?

*Cor.* Sì, perchè è troppo indegna rapina quella di toglier ad un cuore l'oggetto adorato.

*Tul.* (E pur m'involò Coriolano Popilia.)

*Cor.*

*Cor.* (Ben comprendo il silenzio di Tullo.) Io son così delicato in questo caso, che se credessi d'aver con un sol sguardo pregiudicata l'amorosa ragione anco d'un Nemico, vorrei condannar queste mie luci ad una cecità volontaria.

*Tul.* (E pur hò perduto Popilia.)

*Cor.* (E tace ancora.) Anzi son tanto buon' amico.... Mà ecco Sicinio, ecco il tempo della vendetta.

*Tul.* Egli viene con insegne di pace; bisogna udirlo.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Sicinio con fazzoletto bianco, e detti.*

*Sic.* **C** Oriolano, ecco sul mio labro la voce di Roma, che ti si raccorda per madre, e ti prega a trattarla da figlio. Tù fosti offeso, perchè si dispreggò la tua Vittoria, noi offesi, perchè ricusasti di soggiacer' al nostro giudizio: Tù aggravato, quando si minacciò la tua libertà, noi aggravati, quando spargesti nel Senato l'ingiurie contro di noi: Tù ingiuriato, quando si rifiutò l'amicizia di Tullo, e si dimandò il suo Capo; noi ingiuriati, quando seminasti Roma di stragi. Pari sono le querele, pari gl'affronti, onde bisogna....

*Cor.*

*Cor.* Pari sono le querele, pari gl' affronti? Vieni dunque a capitolar con un Vincitore, non a chieder perdono. Vile che sei. L' esserti salvato dalla mano di Tullo, levando con inganno di cordarda invenzione la mia gemma a Cassio, non ti preserva però dal mio sdegno. Chiami pari le querele, pari gli affronti? L' averti ascoltato questi pochi momenti, ti salva per ora, perchè giungesti favorito dalla ragion delle genti. Mà vanne sempre superbo, sempre maligno. Io voglio la servitù della Plebe, voglio il tuo Capo.

*Tul.* Ah Sicinio, il tuo non è linguaggio da conseguir moderazione, mà da provocar maggiormente lo sdegno.

*Cor.* Parti ad aspettar il castigo della tua infamia.

*Sic.* Son confuso. *parte.*

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Minuzio, e detti.*

*Min.* Generoso Coriolano.

*Cor.* **G** Minuzio, fin' a questo segno vuoi onorare i miei sdegni?

*Min. Pop.* All' amor della Patria tutto deve un Cittadino. Io non vengo per contrastare alla tua fama, poichè bensà la Plebe, lo sà Sicinio, tù stesso lo fai, quanto io l'abbia difesa: Io ti vedo inesorabile

con

con Sicinio; mà non vuò già credere, che tale ti provi anco il Consolo, che ti è Amico. Vengo a dimandarti il perdono per il Popolo già rauveduto. Il profeguir lo sdegno in faccia del pentimento diventa crudeltà ò figlio; Qual colpa hà tutta Roma, anzi qual colpa hanno queste Mura, che minacci i Romani col ferro, e la Patria col fuoco.

*Cor.* Col ferro fù minacciata la vita di Coriolano, e di Tullo; Col fuoco fù assalita la mia Casa. Và del pari la vendetta con l'offesa.

*Min.* Ne pagarono anco la pena i contumaci.

*Cor.* Mà resta in vita Sicinio, e libera la Plebe.

*Min.* Il volerla schiava è contro le leggi delle Republica.

*Cor.* Il pretendere essa di giudicar i Nobili, è contro l'ordine della ragione.

*Min.* Tutto è vero. Abbino i Nobili il loro grado: abbia la Plebe la sua libertà.

*Cor.* Quest' è impossibile.

*Min.* E' troppo risoluta di conservarsi libera.

*Cor.* Non è dunque pentita.

*Min.* Sicinio è Tribuno.

*Cor.* Ed' io comando à duoi Eserciti.

*Min.* Io non posso esser amico di questi pensieri.

*Cor.* Devo io esserlo di Tullo.

*Tul.*

*Tul.* Coriolano, io concorro nelle istanze di Minuzio.

*Cor.* Non deve vincermi la tua generosità.

*Min.* Non posso esserti Suocero.

*Cor.* Oh Dio!

*Min.* Ti ritolgo la figlia già promessa.

*Cor.* (Gran cimento per un'anima innamorata.)

*Min.* Non sei più mio figlio, come ti eleffi.

*Cor.* (Muoro di doglia, e pur convien morire.)

*Min.* Che risolvi, che dici anima forte.

*Cor.* La Plebe al giogo, ed il Tribuno a morte.

*Min.* (Or vedremo se quel gran cuore resiste a Volunnia.) *via.*

*Cor.* Ahi Tullo, Amico, ecco Volunnia a tentarmi.

*Tul.* Sei costante col Padre, e poi ricusi d'ascoltarne la figlia?

*Cor.* Ahi amico. Ascoltala, e saprai, che ti resta la tua Popilia.

*Tul.* (Che sento!)

## SCENA DECIMANONA.

*Volunnia, e detti.*

*Vol.* **C**oriolano invitto, e direi Sposo adorato, se il tuo sdegno mi permettesse l'uso di sì bel nome. Tu disperigli ogn' altra preghiera, ed io pur' ardisco di pregarti. O' sia questa una lu-  
sin-

singa dell'amor mio, è una speranza del tuo, pure ti prego. Che vuoi di più da Roma? Io ti presento in Volunnia la Patria afflitta, la Plebe spaventata, i Nobili fuggitivi, Sicinio confuso, il Consolo dolente, la tua Sposa sconsolata, e tanti oggetti non serviranno a placarti?

*Tul.* (Oh Cieli che ascolto?)

*Vol.* Ecco la tua Volunnia, che ti destinò il tuo merito, che ti donò il mio Genitore, che ti ascrisse l'amor mio, che fù accolta da' tuoi affetti.

*Tul.* (Risorgete, senza timor d'esser infedeli, è speranze di Tullo.)

*Vol.* Se taci per consiglio, son felice, se per ostinazione, son ben sfortunata. Deh perdona ò caro Sposo, perdona alla salvezza di Roma, all'onor di Minuzio, alla mia pace, al tuo riposo, al nostro amore tutta la contumacia del Popolo. Non rispondi?

*Cor.* Non vorrei risponderti, per non morir di dolore. Cara Volunnia, Sposa adorata; hai tu cuore per consigliare a Coriolano di pregiudicare alla sua fama? Tu che fosti offesa da Sicinio, m'efforti a perdonargli?

*Vol.* E tacendo, e parlando egualmente tradisci la mia speranza.

*Cor.* Tu mi domandi un prezzo troppo eccessivo ò Cara.

*Vol.* Non v'è prezzo, che basti per conservar i nostri amori.

*Cor.*

- Cor.* Sono forse in pericolo?
- Vol.* Pur troppo ò Marzio: Quella gelosia, che tù hai del tuo Nome, l' hò ancor' io del mio decoro.
- Cor.* E si perde il decoro, amando un Vincitore vendicato?
- Vol.* Non dico questo, mà la vendetta è odiosa, perch' è contro la Patria.
- Cor.* Nò, contro il Popolo, che voglio soggetto.
- Vol.* Coriolano, quest' è ostinato consiglio.
- Cor.* Più tosto gelosia onorata di gloria.
- Vol.* E vorrai sacrificare alla tua gelosia il nostro amore?
- Cor.* Io svenar l'amor mio?
- Vol.* Sì, perchè alle nozze di Volunnia, non s'accendono per faci gl' incendi di Roma.
- Cor.* Ahi, che tù mi tenti con affetti troppo efficaci.
- Tul.* Renditi vinto à Volunnia, ch' è ben degna per esser tua Vincitrice.
- Vol.* Piangerò il nostro Imeneo, tradito da' tuoi sdegni.
- Cor.* Ah, che tù mi combatti con armi troppo avvantaggiose.
- Vol.* Tanto vuole la Patria.
- Cor.* Tanto chiede l'onor mio.
- Vol.* Ne pensi, che io ti perdo.
- Cor.* Vi penso, e m'addoloro.
- Vol.* Ne ti curi d'amore.
- Cor.* Vedo, che sono amante, mà vedo, che dev' esser' amico.

*Tul.*

- Tul.* E come amico, ti consiglio à confortar la tua bella.
- Cor.* Il consiglio è generoso, mà non conviene alla mia gloria.
- Vol.* Più non farai mio Sposo.
- Cor.* Oh sentenza mortale.
- Vol.* Più non farò tua Consorte.
- Cor.* La Plebe al giogo, ed il Tribuno a morte.
- Vol.* Oh funesta costanza. *parte.*
- Tul.* Coriolano hai un gran cuore.
- Cor.* Egli è Romano. Mà questa è Vetturia la Genitrice. Venga, che l'animo di Coriolano sordo a Volunnia, può esser lo alle voci dello stesso Giove.

## S C E N A X X.

*Vetturia, e detti.*

- Vet.* **A** Tuoi piedi ò Coriolano, tu vedi Vetturia, che ... *si prostra.*
- Cor.* Oh Cielo, e tanto devo soffrire; Ergiti ò Madre riverita.
- Vet.* Quì mi lascia ò Coriolano, quì a pianger la tragica sventura di Roma, quì a dolermi della Patria infelice, quì a querelarmi del tuo sdegno implacabile.
- Cor.* Io parto, se tù resti in questo stato, indegno del tuo grado.
- Vet.* Come indegno del mio grado? Non sei tù quell' indomito Coriolano, che  
sprez-



sprezzi ogni preghiera per seguir l'ostinazione de' tuoi pensieri; Lascia, che supplice io adori cotesto tuo sdegno così feroce. Una povera Matrona Romana, può ben prostrarsi ad un nemico vincitore. Fermati non partire.

*Cor.* Ahi qual vergogna mi stampa in faccia questa tua pietade ò Madre?

*Vet.* Io Madre? e di chi? Ebbi un figlio glorioso in mille battaglie, vittorioso di mille Squadre, carico di mille Spoglie, trionfante di mille applausi; mà non è più vivo questo figlio sì caro. Vive bensì per mio rimprovero un nemico di Roma, in tè vive un mostro di crudelta. Ah Coriolano, Coriolano.

*Cor.* Coriolano mi chiami, e non mi chiami tuo figlio?

*Vet.* Tù Figlio? Io soffrirei la vergogna d'aver partorito alla Patria la sua rovina, a Roma il suo eccidio? Nò, sei solamente Coriolano.

*Cor.* Sollevati ò Genitrice, ò ch'io mi traffiggo il petto.

*Vet.* Tanto non ti addimanda il mio offequio. Quì hò da esporre la mia supplica, quì hò da conseguir le tue risposte. Quì hò da morir io di dolore, ò tù di vergogna.

*Cor.* Ergiti, e parla ch'io t'ascolto.

*Vet.* Nò, in atto di supplichevole devo inchinare il nune del tuo rigore. A' tuoi

tuo piedi hò da procurar a Roma la salute, a Sicinio la vita, al Popolo la libertà.

*Cor.* Ahi Madre!

*Vet.* Taci, non scandalizzare coteste Squadre onorate, con un nome da tè profanato. Taci, che non è Madre colei, che non può comandare ad un figlio. Tù non perdoni alla Patria, e vorresti mostrar di riconoscer la Madre? Io ti stimai per figlio, quando mi giudicasti per Madre, mà poichè sei ribelle all'esser di figlio io non sono altro, che Vetturia.

*Cor.* Sorgi, che ti prometto d'ascoltarti da figlio.

*Vet.* M'inalzo, e parlo da Madre. *sorge.* Figlio: che pretende di più la tua collera? Vuoi tù perder la fama di buon Cittadino per conseruar quella di Vincitor ostinato? Brami la Dignità! Già Roma t'acclama al Consolato. Vuoi esser felice nel tuo onorato Amore? Il Consolo ti concede Volunnia: Sospirò le contentezze di Tullo? Il Popolo lo riconosce per Amico, e Minuzio gli destina Popilia, e questa Bella in questo momento appunto meco s'impegnò di dargli la Destra, benchè qualch'altra speranza essa prima nudriva nel cuore. Vuoi sostenere la tua gloria? Roma già la riconosce per sublime: Vuoi vendicarti di Sicinio? Non è assai vendetta il

vederlo confuso ne' suoi errori? Che vuoi di più? Perdonasti la vita a Tullo Nemico, e non perdonerai la sua salvezza a Roma pentita? Pensaci meglio ò figlio.

*Tul.* (Io son nell' auge delle maggiori prosperità.)

*Vet.* Guardati di non avventurar le tue fortune, e quelle di Tullo, ò Coriolano.

*Cor.* Mi convince, mà non mi vince.

*Vet.* Non risponde il cuor di questo figlio alla Madre?

*Cor.* Lascia ò Genitrice, ch' io stampi sù la tua mano un bacio, per argomento della mia riverenza.

*Vet.* Ecco la destra, se pur sovra il tuo labro comparisce un' alma veramente Romana.

*Cor.* Stringo la mano, e la bacierò come figlio; mà....

*Vet.* Che mà? *la ritira.* Non bacia la mano a Vetturia, chi pensa di trafiggere il seno di Roma.

*Cor.* Ah che tormento soffre mai il mio cuore!

*Vet.* Pensaci meglio ò Coriolano; Esamina meglio le vicende della tua sorte.

*Cor.* La Plebe al giogo, ed il Tribuno a morte.

*Vet.* Ah Marzio, illustre trionfatore de' Romani, e di Roma. *si prostra.* famoso distruttore della Patria, e del suo Popolo, glorioso vendicatore de' tuoi tor-

torti, insuperabile anco da una Vetturia, che tù poc' anzi pur chiamasti per Madre.

*Cor.* Oh Dio, sorgi, che ancor per Madre ti onoro.

*Vet.* Ch' io forgia senza ottener ciò, che m' accorderebbe un barbaro, un nemico? Nò sappi....

*Cor.* Io parto.

*Vet.* Arrestati ò Coriolano. Sappi, che più non ti ragiona la Madre, ma viva il Cielo, sol ti favella la disprezzata Vetturia. Tù vuoi la morte di colei, che le Parche lasciarono in vita per goder de' tuoi trionfi, e ch' or si duole della tua crudeltà. Tù brami le rovine di Roma eh? Cominciale con quel ferro fatale, cominciale dal mio seno.

*Cor.* Ahi Cielo! Ecco il ferro a' tuoi piedi; mà lasciami la ragion di vendicarmi. *depone la spada a' piè di Vetturia.*

*Vet.* Tù sei più barbaro, che non è il nostro Destino, tù più crudele della nostra sventura! Io morirò, perchè non voglio sopravvivere allo sfogo del tuo sdegno: Io morirò, e morirò a' tuoi piedi con eterno disonore della tua ostinazione, con perpetua gloria del mio coraggio. Fermati, e fa cuore a veder la mia morte, se l'hai così fermo per l'estermio della Patria, fermati, che, ò quì devi vedermi morire, ò quì devi dar la vita a Roma.

*Cor.* Son vinto da Vetturia, son vinto dalla Madre. Ecco ò figli Romani, uno sforzo della Virtù: Ecco ò Madri Latine un trionfo della natura. Ergiti ò Madre, e ricevi in questo amplesso l'obbedienza d'un figlio.

## SCENA ULTIMA.

*Escono Tutti.*

*Vet.* **T**' Abbraccio, e ti consegno all'amor di Minuzio.

*Min.* Io t' accolgo, e ti concedo all'amor di Volunnia.

*Vet.* Ti stringo ò adorato Coriolano, e ti prego a ricever Sicinio nel tuo seno.

*Sic.* Perdonami ò Valoroso...

*Cor.* Facciasi questa voce di perdono. Vanne a render questo amplesso a Tullo.

*Tul.* Ricevo ne' tuoi abbracciamenti l'amicizia del Popolo Romano.

*Min.* Vanne ò figlia a confermar quest' alleanza, porgendo la mano a Tullo.

*Pop.* Annodo in questo laccio soave le mie forrune, mal fin' or conosciute.

*Tul.* Allaccio in questo nodo le dolcissime speranze da me adorate.

*Sic.* Sia Consolo Coriolano. Quest' è un Voto del Popolo intero, che applaude alla gloria di questo Eroe, & alla sincera amicizia di Tullo.

*Po.*

*Popolo.* Viva Tullo, Viva Coriolano.

*Vet.* Apprendi ò figlio, che non v' à mai senza premio la gloria, mai senza onore si vede la Virtù, e quanto più difficili, e tardi sono i trionfi, tanto più si rendono maestosi, e sublimi. Godi egualmente la mercede a' tuoi amori con la bella Volunnia, e la ricompensa del tuo merito con la dignità Consolare, e veda la posterità de' fasti Romani con attonito ciglio

Gloriosa la Madre, e grande il figlio.

*Cor.* ) Così nella costanza,

*Vol.* )

*Tul.* ) Così nella fortuna,

*Pop.* )

*à 4.* ) E' lieto un Core:

*à 4.* )

*Cor.* ) Oggi dalla vendetta,

*Tul.* )

*Vol.* ) Oggi dal crudo sdegno,

*Pop.* )

*à 4.* ) E' nato Amore.

**I L F I N E.**